## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

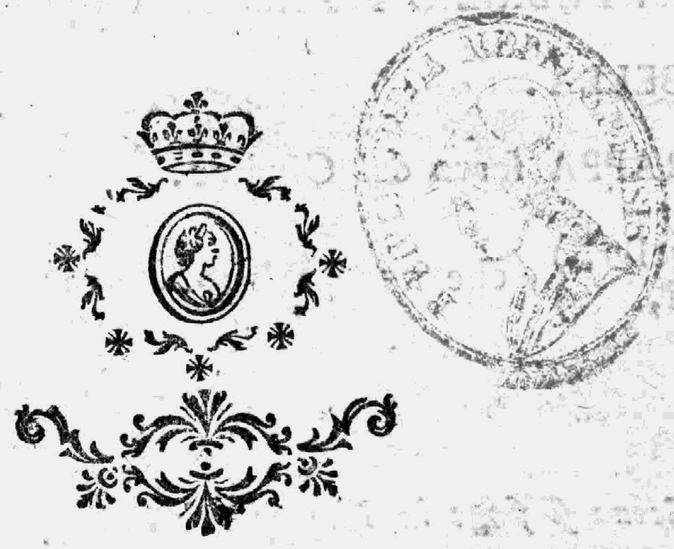
**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4267
MILANO

Icc

# LA SFERZA
## DEI
# PROCCURATORI
## O SIANO
## (Graccia)
# LI MOZZORECCHI

COMMEDIA DI CARATTERE.



TORINO MDCCLXXXV.

PRESSO ONORATO DEROSSI
LIBRAJO DELLA SOCIETA DE' SIGNORI CAVALIERI.

*Con licenza de' Superiori.*

# ATTORI.

Signor Don PACIFICO, Giudice.

Signora CAMILLA ſua Conſorte.

BILLERA loro Cameriera.

Dottor PAPPONIO.

Dottor VALENTE.

Signor RAPITO Attuario.

Monſieur FLORAN Cliente.

Signor FABRIZIO Fratello della Signora.

ISABELLA.

AGRAPPA ſervo del Giudice.

Bargello, Birri, } che non parlano.

*La Scena ſi finge in Firenze nel Palazzo del Giudice.*



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Cortile con ſeggiola, ove ſiede Agrappa, che finge dormire.

*Papponio, e Monſieur Floran.*

*Mon. Flo.* Signore Pappon, io non poſſo più tollerare tante impertinances. Meurbleù anno tre ore, che je attende l'udience in queſto cortile bene indecent ſans nemmeno une place pour m'aſſeoir.

*Pap.* Oh gran miracolo: vi ſiete ſtancato eh!

*Mon. Flo.* Nò ſtraccate nò, mais annojate, e ramplie de collera par cette inconveniance, che ricevo ici continuellement.

*Pap.* Monſieur mio, ſi vede, che in Francia voi non eri aſſuefatto a litigare, poichè ancor là credo, che le coſe vadano poco più poco meno come qui, e tutto il mondo è paeſe.

*Mon. Flo.* Voi vi trompate fortement Signore Dottore. Io ho avuto qualche procès à Paris, e ho ben conoſciuto, che les honnêtes hommes ſont poliment traitès, mais faire deux o trois heures d'antichambre à un valet, che s'addormenta come un cochon.

*Agra.* Cochon! Tu cochon, Franceſe maledetto, ma te la farò pagare io, laſcia pur fare a me: queſte ſono le mancie, ed i regali che mi fai? Oh tu ſtai freſco ſe credi d'avere l'udienza.

*Pap.* Sapete come dice il proverbio? Paeſe dove vai, uſanza che trovi. Quì uſaſi così, ed uſa di più, che chi vuol eſſere ben trattato, tratta bene anco gli altri.

*Mon. Flo.* Io non ſtrappaſſe perſonne.

*Pap.* Io non dico, che ſtrapazziate, ma queſto non ſerve; chi litiga conviene, che ſia offizioſo, corteſe, e ſoprattutto generoſo, ed anche prodigo; voi ſcuſate ſapete Monſieur, voi la fate troppo da grande nel cerimoniale, e da picciolo nello ſpendere. Queſta gente che ſtà intorno al Giudice biſogna farſela amica, qualche buona parola, qualche zecchinetto.

*Mon. Flo.* Io ho donato più volte dei zecchini a queſto valet, e pure io ſeguito a fare des longs antichambres.

*Pap.* Ma avrete oſſervato, che tutte le volte, che avete regalato il ſervitore voi ſiete paſſato all'udienza preſtiſſimo. Sentite, la ruota ſe non ſi unge non gira.

*Mon. Flo.* Monſieur io non voglio tanto prodigare il mio argent. Voi ſapete quanto io ne ho depanſato in due anni, che ſono in Italia per queſti maledetti procès, leggete sig. Pappon li voſtri conti, e vedrete che a voi ſolo ho paiè plus de due milla Lovis d'oro, Sig. Pappon.

*Pap.* Monſieur, ve l' ho detto altre volte, io non mi chiamo Pappon, mi chiamo Papponio.

*Mon. Flo.* Sì, sì, Pappon, Papponio, come volete: queſto poco amporta, amporta bien che je trouve la mia burſa molto mancante,

*Pap.* Ringraziate il Cielo, che avete dato in un Cauſidico della mia qualità, che eſercita la profeſſione più per la gloria, che per l' intereſſe, e che non ha biſogno nella difeſa delle cauſe di ſoprachiamare ogni poco l' Avvocato. Del reſto ſe vi foſte imbattuto in un altro, avreſte a queſt' ora dovuto ſpendere più del doppio.

*Mon. Flo.* Dunque ſarebbe meglio omettere de cercare le proprie ſuſtanze ſe ſi deve tanto depanſare pour les obtenir.

*Pap.* Io non vi ſtarò a dire quel che foſſe meglio, o quel che foſſe peggio, ma vi dirò, che quando uno è in ballo, biſogna ballare, e quì non vi vogliono chiacchere, ci vuol moneta.

*Mon. Flo.* Io ſon riſoluto di non gettare più mon argent con queſti fripponi.

*Pap.* Cattiva maſſima monſieur in uno che litiga, e che brama vedere il fine della ſua Cauſa.

*Agrap.* (Peſſima peſſima, ed ora la conoſcerai) Eccellentiſſimo vengo ſubito.

*Pap.* Agrappino vi chiama forſe il Padrone?

*Agrap.* Sì Signore.

*Mon. Flo.* Eh! dite lui che hanno tre ore, che attendiamo l'audience.

*Agrap.* (Laſciati ſervire pittima maledetta.) *parte.*

*Mon. Flo.* Sia ringraziato il Cielo noi entraremo; eh sig. Dottore ſovvenitevi, che le juge ha promeſſo di ſpedire in queſti giorni la ſentence.

*Pap.* Io lo deſidero, e farò tutte le mie parti, perchè ſegua, ma ....

*Mon. Flo.*



*Mon. Flo.* Che ma! queſte homme dubbie me deſole. *torna Agrappa.*

*Agrap.* Licenziati Signori queſta mattina; il Padrone non può ſentirli, tornino oggi.

*Mon. Flo.* Comment eſt-il poſſible? Avete lui detto, che noi abbiamo attenduto sì lungo tempo?

*Agrap.* Tant' è, licenziati Signori. *parte.*

*Mon. Flo* Parblù, che impertinance! che affront!

*Pap.* Oh che gran caſo eh! Ma forſe è la prima volta che vi ſuccede? Ora mai dovreſte eſſerci accoſtumato.

*Mon. Flo* Jamais je m' accoutumerai a sì indigne traitement.

*Pap.* Flemma Monſiù, flemma, che ſe il Giudice vi ſente alzar la voce, e dire delle impertinenze in ſua caſa, le coſe anderanno aſſai male per voi.

*Mon. Flo.* Che può arrivare di peggio? tre ore d'antichambre ſans voir le Juge. Ah maledette procès!

*Pap.* Fate a modo mio, andiamocene, torneremo oggi, ma non vi ſcordate di portar con voi un zecchinetto per li ſervitori.

*Mon. Flo.* Malheureux moi. *partono.*

## SCENA II.

Camera.

*Don Pacifico, che ſiede preſſo ad un Tavolino ſopra del quale vi ſono dei proceſſi, dei libri, poi Agrappa.*

*D. Pac.* Agrappa olà!

*Agrap.* Son quà Eccellentiſſimo.

*D. Pac.* Mi è parſo ſentire la voce di quel Franceſe, che ſon più ore, che quì aſpetto per la ſua lite. Vedi ſe è nell' anticamera, e fallo paſſare.

*Agrap.* Come vuole, che lo faccia paſſare, ſe ſe n' è già ito.

*D. Pac.* Ma tu non eri in terreno ad aſpettarlo? Ti avevo pur detto, che ivi ti tratteneſſi per avviſarmi ſubito che giungeva?

*Agrap.* Beniſſimo, ed io tutto puntualmente eſeguii; ma dopo avere inutilmente aſpettato più di due ore, il Francese alfine giunſe con il sig. Papponio, gli diſſi che V. S. Eccellentiſſima era un gran pezzo, che gli attendeva, e che avrei fatta l'ambaſciata, che erano giunti, ma eſſo cominciò a brontolare, e dire che

ambaſciate? E preſo per un braccio il ſuo Procuratore ſe n' andarono per il loro viaggio.

*D. Pac.* Queſti Franceſi ſono d' un naturale alquanto intollerante; certo, che li diſpiacque quel nome d' ambaſciata, e voleva entrare a dirittura. Senti, ſai la ſua caſa?

*Agrap.* Oh! ſe io la sò, vi ſono ſtato tante volte.

*D. Pac.* Arrivaci prontamente, e dilli, che venga oggi, ed oggi quando viene fallo ſubito paſſare.

*Agrap.* ( Se mi toccherà la mano ). Eccellentiſſimo sì.

*D. Pac.* Dì alla ſignora Camilla, che può venire.

*Agrap.* Ubbidiſco. *parte.*

*D. Pac.* Ho letto, e ben conſiderato il proceſſo, ne vedo come eſcluder ſi poſſa Monſieur Floran dall' eredità, che ei dimanda, e che viene indebitamente ritenuta dal Sig. Fabrizio Benamati, mentre queſto è parente in quinto grado, e Monſieur Floran è parente in grado terzo del Signor Anſelmo Accolti morto alcuni anni ſono in queſta Città ſenza far teſtamento. Diſſi jeri a' Proccuratori, che citaſſero a ſentenze per evitare per quanto ſia poſſibile i loro raggiri, nel che hanno eſſi meritamente il credito di eſſere eccellentiſſimi. Non ho mai dimoſtrato di pendere più dall'una che dall' altra parte, e ſe oggì caderà, come ſpero, la citazione, proferirò in queſto giorno la mia ſentenza.

*s' alza da ſedere.*

## SCENA III.

*Camilla, e detto.*

*D. Pac.* Venite Signora Conſorte, ed eſponete quello, che bramate da me, poi dirovvi io qualche coſa, di cui debbo parlarvi.

*Cam.* Io ſono al ſolito a dolermi di voi, perchè ſeguitate a tenere in caſa una ſerva così inquieta, ed inſolente, come è la Billera, con cui vedo ora mai di non avere più flemma baſtante da continuare a tenerla d' intorno.

*D. Pac.* Signora Camilla altre volte vi ho detto, che mia madre poco prima di morire mi raccomandò caldamente queſta donna, e che io le promiſi di tenerla in mia caſa finchè foſſe viſſuta; in queſto ſtato di coſe, vi par giuſto, che io manchi ad una così giuſta, e ſolenne promeſſa?

*Cam.*



*Cam.* Ma la di lei petulanza, e temerità potrebbe al creder mio baſtantemente ſcuſarvi dal mantenere la detta promeſſa.

*D. Pac.* Sentite Signora Camilla, i ſuoi coſtumi dovrebbero ſervirvi di materia per vedere, e prendervi piacere.

*Cam.* E come mai?

*D. Pac.* Conſiderando la famigliarità, e confidenza con cui trovavano nel ſecolo paſſato i padroni colle ſerve.

*Cam.* A dirvela queſte ſon coſe, che nulla mi divertono, ma che piuttoſto m' inquietano.

*D. Pac.* Sì, perchè voi non le aſcoltate con animo di divertivi.

*Cam.* Sicchè vedo già, che in queſto punto voi ſiete inflefſibile.

*D. Pac.* Se voi foſte nel mio caſo, certo fareſte altrettanto.

*Cam.* Non occorre altro, dite quello, che bramate da me.

*D. Pac.* Io come io, non ſtarei a dir nulla, ma voſtro Padre però ſpeſſo mi vien d' intorno, e mi fa altiſſime doglianze della voſtra maniera di vivere, ed inquieta non poco me, perchè la permetto.

*Cam.* Sentite, Signor marito, queſti diſcorſi del vecchio mio Padre, ed i ſuoi coſtumi dovrebbero ſervire a voi di materia per ridere, e prendervi piacere.

*D. Pac.* Ma perchè?

*Cam.* Conſiderando alla maniera zotica, e barbara, con cui ſi vivea nel ſecolo paſſato.

*D. Pac.* Ho inteſo, ho inteſo, voi volete così ribattermi la palla; ma vi diſſi, che non ſon io che curi certe bagattelle, ma che è voſtro Padre.

*Cam.* Sì, perchè voi li date retta, e lo ſtate ad aſcoltare, non con animo di ridere, e prendervi piacere.

*D. Pac.* Non più, il mio diſcorſo è finito.

*Cam.* Ed il mio parimente. Io ſono aſpettata per andare a far due paſſi, ci rivedremo a pranzo. Addio Signor marito. *parte.*

*D. Pac.* A rivederci Signora moglie; queſta veramente è una donna, che non manca di ſpirito; ma giacchè l' ora del pranzo è alquanto lontana, è meglio, che beva la cioccolata. Billera, Billera. *chiama.*

## SCENA IV.

*Billera, e detto.*

*Bill.* Che volete Signor Padrone?

*D. Pac.* Portami una chicchera di cioccolata.

*Bill.* E di quale? Quella che era nella cioccolattiera l'ha bevuta la voſtra garbata Signora moglie inſieme col ſuo grazioſo Cicisbeo il Sig. Fabrizio, e l'altra ſapete bene, che eſſa la tiene tutta rinchiuſa.

*D. Pac.* Oh! che! v'è già ſtato il Sig. Fabrizio?

*Bil.* Oh! ſon più di due ore.

*D. Pac.* Puntuale: ſi può dare Cicisbeo più attento!

*Bil.* Anzi il medeſimo ſtava aſpettando la ſua bella per andare inſieme a paſſeggiare.

*D. Pac.* E chi sà quando torneranno? Ed io mi ſento lo ſtomaco alquanto languido.

*Bil.* Perchè ſiete il Babbo dei . . . Baſta; ve l'ho avuto a dire: voi ſtate a sfaſciarvi la teſta continuamente ſopra i fogliacci per mettere inſieme dei danari, e la voſtra Signora Conſorte vi laſcia ſtentare, e penſa ſolo a conſumarli. Eh ſe foſſe viva quella buon'anima della Signora Fauſtina voſtra madre, quante ne vorrebbe dire.

*D. Pac.* Ma, mia madre certo direbbe molte coſe, ma in ſuo luogo vi ſei tu, che non ne dici poche nò.

*Bil.* Forſe non ho ragione?

*D. Pac.* Orsù, andiamo, che io farò un poco di zuppa, e queſta potrà beniſſimo ſupplire al biſogno come facevano i noſtri antichi, prima che foſſero ſcoperte le Indie, e poſta in uſo la cioccolata.

*Bil.* E voi vivete ora alla moderna, ora all'antica ſecondo che più piace alla voſtra Signora moglie.

*D. Pac.* Dici bene, ma intanto godo la mia pace, che è quello, che unicamente deſidero. *partono.*

## SCENA V.

Strada.

*Papponio, e Valente.*

*Pap.* Oh voi ſiete bravo, ma bravo davvero; più che mi ſtudio per farvi apprendere le buone regole, ed i prezioſi ſegreti dell'arte noſtra, meno l'imparate! Che diavolo! Andate a ſpargere per la Città, ed impegnarvi col voſtro Cliente, che oggi ſarebbe reſtata aſſolutamente ſpedita la cauſa, che ha col mio Franceſe. *Val.*



*Val.* Ma Signor Maeſtro mio, che per tale vi venero, come volete, che io non lo dica, ſe il Giudice ha già la minuta della ſentenza in ſue mani, ſe ha ordinato, che ſi citi a ſentenza, e ſe dopo dimani entrano le ferie, ed eſſo ſi è dichiarato di non volerla in conto alcuno paſſare ad un altro anno.

*Pap.* Che puerilità! Che inezia! Scuſatemi, che aſinaggine! e con tutto queſto mancano i ripieghi per prolungare per più, e più meſi la lite? Fortuna, che io mi ſon ſaputo cautelare ſul principio, e contenermi in modo, che quando ſia deciſa la cauſa, reſtino ciò non oſtante nulli tutti gli atti, e ſi debba tornare da capo. Del reſto laſciereſte ben preſto ſcappar i merlotti dalla rete, e ſapete, il mio è graſſo bene, e ſi laſcia pelare con una facilità incredibile. Oh innanzi che m'eſca dalle unghie vò levarli almeno tutte le penne maeſtre.

*Val.* Io non ſaprei; ho già poſti in opera quanti artifizj mi ſono noti per dilazionare, ma ora non vedo in qual maniera poterne più differire la ſpedizione.

*Pap.* La ſpedizione può beniſſimo, e ſenza gran difficoltà impedirſi da un abile Proccuratore anco nel caſo, che il Proccuratore contrario inſiſta per la ſentenza. Conſiderate poi quando tutti due ſono d'accordo fra loro ſegretamente perchè la cauſa vada in lungo.

*Val.* Sì, quando il Giudice non è determinato.

*Pap.* Imparate, Ragazzone, imparate il meſtiere, e prima d'ogni altro imprimetevi nel capo la maſſima fondamentale, che ancorchè quando voi vinceſte una cauſa, voi la vincete per il Cliente, ma la perdete per voi, poichè eſſo ceſſa di litigare, e voi ceſſate di guadagnare.

*Val.* Ma il Palmario, che ſi guadagna quando ſi vince?

*Pap.* Palmario? Suppoſto, che diate ancora in un Cliente generoſo d'accordarvelo, che in oggi non è sì facile, chi ve lo leva ancorchè la cauſa duri due anni di più, torno a dire, imparate, Ragazzone, mai ſi deve laſciare il proprio per l'appellativo, non perder un utile certo, per un incerto.

*Val.* Ma ſe il Cliente ſe n'accorge?

*Pap.* Oh! quì ſta la mineſtra del profeſſore. Aſcoltate, ed imparate queſte altre eſſenziali teorie dell'arte noſtra. Col Cliente ſi deve finger ſempre di avere cento altri negozj, e di laſciar tutti queſti indietro per aſſiſtere

con

con ſpecialiſſimo impegno alla ſua cauſa. E' duopo con eſſo eſagerare continuamente ſugl' intrighi, e ſu i maneggi della parte contraria, facendoli credere, che i perſonaggi di qualità, e di potenza raccomandano l'avverſario. Col Cliente è molto proprio il declamare bene ſpeſſo contro la cocciuttaggine, l'irriſolutezze, e ſopra l'ignoranza del Giudice, e talora moſtrar di eſſere per queſti caſi irritati più di quello, che eſſer poſſa il Cliente medeſimo, e ſoprattutto col Cliente è neceſſario battere, e batter forte quando il ferro è caldo, che vuol dire cercare d'eſſer già pagati, e ſopra pagati prima che la cauſa reſti ſpedita.

*Val.* Codeſte ſon tutte ottime coſe, ma tuttavia mi ſento un poco di ribrezzo, parendomi, che ſia mettere in mezzo il proſſimo.

*Pap.* Oh! come ſentire del ribrezzo, tralaſciate il meſtiere, ed appigliatevi ad un'altra profeſſione. A chi dà noja l'anatomia de' corpi, è uno ſpropoſito l'appigliarſi alla medicina, ed alla chirurgia. I noſtri pari è neceſſario, che bevan groſſo, e che ſi facciano una morale a parte. Con queſti principj in teſta ſi va bene avanti.

*Val.* Eh ve l'accordo io, ma ora che dovrò fare per trattenere la ſpedizione della cauſa?

*Pap.* Ora è tempo di dare una quantità di poſizioni al mio principale,

*Val.* Ora che ſiamo *in limine ferendæ ſententiæ.*

*Pap.* Sì ſignore, sì ſignore; leggete i Dottori, e troverete quanto eſſi ſiano diſcordi ſu tal propoſito. Voi allegherete quelli, che dicono di sì, io citerò quelli, che dicono di nò; così ambidue concorreremo in fare ſcrivere ſu tale articolo all'Avvocato, ed intanto ſi entrerà nelle ferie, e noi vinceremo la lite coll'eternarla.

*Val.* Così farò, e per non perder tempo anderò ora a diſtendere le poſizioni, ed in vece di citare a ſentenza, citerò a riſpondere a queſte.

*Pap.* Andate Signorino del ribrezzo, non ne abbiate paura, che ſeguitando il meſtiere vi uſciran preſto gli ſcrupoli dalla teſta. *in atto di partire.*

*Val.* A rivederci Signor Maeſtro cariſſimo.

*Pap.* Eh, eh, amico in preſenza del Cliente faccia toſta veh.

*Val.* Non dubitate.

*Pap.* Ed occorrendo, qualche furiata alla Napolitana è un ſecreto mirabiliſſimo.

*Val.* Laſciatevi ſervire. *partono per due luoghi.*



## SCENA VI.

*Camilla, Iſabella, Fabrizio, ed Agrappa in diſparte.*

*Cam.* Così è Signor Fabrizio, io poſſo quaſi che intieramente diſporre della volontà di mio marito alla riſerva di due coſe, l'una di cacciar di caſa quella impertinentiſſima ſerva, che voi conoſcete, e l'altra di potermi ingerire nelle cauſe, delle quali eſſo è giudice.

*Fab.* Conoſco per verità, che prima, o poi ſarò neceſſitato a reſtituir queſta roba al ſuo legittimo Padrone, ed a queſto paſſo vado già diſponendomi, ma la mia intenzione ſarebbe d'accomodar amichevolmente così grande intereſſe con l'iſteſſo Monſieur Floran, il che ſarà difficile a ſuccedere, ſe prima dell'imminenti ferie pronunzia il Giudice la ſua ſentenza. Se mai indur voi potete il Sig. D. Pacifico a trattenere per ora la ſpedizione, ſpererei, che i miei intereſſi doveſſero prendere una faccia aſſai migliore, tanto più che vi è noto il genio, che il medeſimo Monſieur Floran moſtra d'avere per Iſabella, ſenza però ſapere, che ella ſia mia Sorella.

*Cam.* Poſſo provare queſto tentativo con mio marito, ma non ſpero di conſeguir coſa alcuna.

*Fab.* Vi ſarò nientedimeno obbligato per la prova che ne farete.

*Cam.* Stimerei per altro meglio valerſi dell'opportunità della corriſpondenza amoroſa, che paſſa fra la Signora Iſabella, ed il Franceſe, e vedere ſe riuſciſſe di concludere con tutta ſollecitudine queſti ſponſali; che ne dite Iſabella?

*Iſab.* Sono coſe, che meritano d'eſſere prima ben ponderate.

*Cam.* Oh che parlar preciſo, e riſervato; potete pure accertarvi, che quando il Signor Fabrizio, ed io entriamo in queſte mire, è ſegno evidente, che le conoſciamo di voſtro vantaggio.

*Iſab.* Baſta: noi parleremo aſſieme, e vi dirò i miei ſentimenti.

*Cam.* Signor Fabrizio laſciate dunque con me la Signora Iſabella, e voi non perdete tempo nel cercare il voſtro Proccuratore, col quale mi diceſte, che dovevi prontamente trattare.

*Fab.* Permettetemi, che io vi ſerva ſino al voſtro appartamento. *Cam.*

*Cam.* Noi già ſiamo alla porta di mia caſa, andate ad attendere ai voſtri intereſſi.
*Fab.* Voi lo comandate, ed io vi ubbidiſco. *parte.*
*Iſab.* Ma che fate mai Signora Camilla? In preſenza di mio fratello farmi certe domande.
*Cam.* Non udiſte, che eſſo fu il primo ad entrare in diſcorſo; ed ha molto piacere dei voſtri amori; ma ditemi, queſti ſono molto avanzati?
*Iſab.* Per me non vi nego, che ho un grand' amore per Monſieur Floran; e ſpero, che il ſuo non ſia minore del mio.
*Cam.* Vi ſon lettere di mezzo?
*Iſab.* Jeri appunto ne ricevei una teneriſſima.
*Cam.* Come potè eſſo conſegnarvela?
*Iſab.* Nell'eſſer io fuori con mia Zia, eſſo mi ſi accoſtò, e dettomi in Franceſe, che aveva una lettera da darmi, io laſciai ad arte cadere il mio fazzoletto, quale fu da lui raccolto, ed in queſto naſcoſto il foglio, che giunta a caſa poi leſſi.
*Cam.* La coſa è bene incamminata, ma in mie mani anderà di volo. Farò capitale d' un uomo abiliſſimo in queſto genere, e preſto preſto ſpero di ridur l' affare alla ſua perfezione; ora convien penſare, e riſpondere alla medeſima.
*Iſab.* Lo farei, ma per chi mandarla?
*Cam.* Vi penſerò io, Agrappa olà. *chiama*
*Agrap.* Illuſtriſſima. *eſce.*
*Cam.* Vedi ſubito ſe l'Attuario è in caſa, ſe c'è, fallo venire abbaſſo, e tu reſta a preparare il pranzo.
*Agrap.* Ubbidiſco. *parte.*
*Iſab.* Queſto Attuario è forſe quel uomo abiliſſimo?
*Cam.* Sì, e ſe foſſe tanto bravo nella ſua profeſſione come è in quella d' intrigante, ſarebbe il più famoſo Attuario d' Italia.
*Iſab.* Ma poi è ſegreto?
*Cam.* Nulla gli manca per renderlo in queſto genere perfetto.

## SCENA VII.

*Rapito, e dette.*

*Rap.* In che coſa debbo io ſervire alla ſtimatiſſima, e riveritiſſima mia Padrona la Signora Camilla, Padrona mia ſingolariſſima. *con profonde riverenze.*
*Cam.* Poche parole, e badate bene alla commiſſione.

*Rap.*



*Rap.* Sarete puntualmente ubbidita. *con riverenze.*
*Cam.* Voi ben conoſcete Monſieur Floran. A queſto con tutta ſegretezza, e deſtrezza convien recapitare una lettera.... ma intendiamoci... lettera...
*Rap.* Ho capito beniſſimo: Dov' è la lettera?
*Cam.* Fra poco vi ſarà data, poi conviene adoprarſi con tutto il ſapere.
*Rap.* (O ella lo voglia per ſuo Cicisbeo, o debba eſſer marito di qualche ſua amica); ne laſci a me la cura, ne impegno la mia parola.
*Cam.* Fra poco ſaprete il miſtero; fermatevi coſtì pochi momenti, e poi ſalirete ſopra; paſſate Iſabella.
*Iſab.* Volentieriſſimo. *entrano in caſa.*
*Rap.* Tant' è, per vivere, e vivere da galantuomo fa d'uopo adattarſi a tutti i meſtieri; ſe io doveſſi campare con la ſola profeſſione di Attuario, e di Notaro, non potrei andare avanti ſei meſi dell' anno.

## SCENA VIII.

*Monſieur Floran, e detto.*

*Mon. Flo.* Eh Signor Actuair, dite moi, quelle Demoiſelle, che ho veduto entrare in queſta maiſon, era par aventure una certaine Signora Iſabelle?
*Rap.* Oui, oui Monſieur, era deſſa appunto.
*Mon. Flo.* Ha ella forſe dell' amitiè con la femme del Signor juge?
*Rap.* Oh sì Signore, ſono fra loro amiciſſime, ed io ancora ho molta ſervitù colla medeſima. *Rap. è chiamato.*
*Mon. Flo.* Bien, bien.
*Pap.* Monſieur ſono chiamato ſopra, ci rivederemo adeſſo adeſſo. *parte.*
*Mon Flo.* Queſte ſarebbe en veritè une bonne aventure ſe Madmoiſelle reſtaſſe tutte giorne à cette maiſon, ma vedo il mio Procuratore comme il penſe, comme il penſe da ſe ſeul.

## SCENA IX.

*Papponio, e detto.*

*Mon. Flo.* Signore Docteur, è queſta l' ora d' informar le Juge?
*Pap.* Vi pare, ſiamo intimati per dopo deſinare, ed il Giudice non può eſſere ancora entrato a tavola; io ſon

quì perchè ho ricevuta una citazione dalla parte contraria e volevo anticipatamente vedere quello, che conteneva la nuova produzione da lei fatta per preparar la risposta da presentar oggi avanti del Giudice, e pensavo che questa mia diligenza mi costa salata davvero.

*Mon. Flo.* Pourquoi?

*Pap.* Perchè sarò obbligato in luogo del pranzo ad aprir libri, riscontrar dottrine, e mettere all' ordine le nostre ragioni; ecco in quel che consistano le funzioni straordinarie, e diverse, che voi poi vi maravigliate di vedere nelle liste Vi par poco di lasciar di cibarsi per mettersi a tavolino ad applicare? Certe cose non v' è denaro con cui possino giustamente pagarsi.

*Mon. Flo* Ma voi sapete, che sebbene mi maraviglio, non lascio però de vous pejer le vostre liste entierement.

*Pap.* Non dico di nò io. Ma di queste funzioni sapete quante se ne omettono? a dozzine, ed io ho grandissimo timore di scordarmi ancora di questa; sarebbe quasi meglio: basta....

*Mon. Flo.* Ho antanduro Sig. Pappon, tenès deux lovis d' or; non state à prandre la pena d' ecrire.

*Pap.* Obbligatissimo; vado a vedere il contenuto della scrittura contraria, e sarà bene, che non vi dilunghiate di quì. *entra in casa del Giudice.*

*Mon. Flo.* Oui, oui je veux aspettare quì d' intorno, che diable sarà queste ecriture? Oh Monsieur Actuair.

## SCENA X.

*Rapito, e detto.*

*Rap.* Fortunato Monsieur, voi mi darete certo la mancia quando saprete la nuova, che vi porto.

*Mon. Flo.* La Sentence è forse spedita an ma faveur?

*Rap.* Meglio meglio che sentenza: questa sarebbe una bagattella; la bellissima Signora Isabella vi fà un carissimo saluto.

*Mon. Flo.* J' estime moltissimo ce compliment, mais la sentence favorable però....

*Rap.* Oh non finisce qui la cosa. Oltre il saluto m' ha ordinato.... Preparate la mancia.

*Mon Flo.* Che vi ha ordinato? dit le moi sans retardament.

*Rap.*



*Rap.* Mi ha ordinato di consegnare in vostre mani quest' epistola amatoria; merita la mancia questo lietissimo avviso?

*Mon. Flo.* Sans doute, voici un lovis d'or, donatemi la lettera.

*Rap.* Eh dicevo per celia, sapete, della mancia; ma per non farvi affronto la prenderò. Ecco la dolcissima letteta, a rivederci Monsieur Floran. *parte.*

*Mon. Flo.* Che adorable creature! che gracieuse expression! *si ritira leggendo la lettera.*

## SCENA XI.

*Valente, e Fabrizio, e detto in disparte.*

*Val.* Che dottrine, che dottrine! ho svoltato tutta la mia libreria, ma poi ci ho dato dentro.

*Fab.* Ma infine cosa contenevano queste dottrine?

*Val.* Quello che si poteva desiderare; io ho distese certe posizioni, che sarebbero capaci d' imbrogliare, e far cascar nella rete Bartolo, e Baldo, non che quell' alloco del Francese. Queste ho già presentate in tribunale citando opportunamente l' avversario a rispondere.

*Fab.* Ma a quest' ora chi sà se il Giudice vorrà ammetterle?

*Val.* E' sù questo battono appunto le famosissime dottrine da me ritrovate, mentre sostengono, che dee il Giudice onninamente ammetterle: quando il Procuratore contrario le vede: oh vuol restar brutto davvero, e poco giovar gli vogliono i maneggi, e le potenti raccomandazioni perchè resti spedita oggi la causa.

*Fab.* A me è noto, che simili cautele sono affatto inutili col Signor Don Pacifico.

*Val.* Mi fate ridere; vi basti però, che se il Procuratore contrario è un volpone, io non sono stordito, e quando occorre mi sò levare il sonno dagli occhi. Ma convien dire che voi mi avete incantato; bisogna che sia così, altrimenti non vorrei lasciar indietro tante altre graviissime cause, che difendo, per badare unicamente alla vostra, io ci rimetto moltissimo.

*Fab.* Ma come? Ho ripassati questa mane i vostri conti, ed ho veduto, che in un anno vi ho pagato sopra seicento zecchini per le funzioni da voi datemi nelle liste.

*Val.* Ebbene, che! vi par molto? Avrei guadagnato altro se avessi atteso alle altre cause. Vi basti questo, che negli altri anni avevo molto danaro in avanzo

per impiegare, ed in queſto, ho roſſore il dirlo, mi trovo ſenza un ſoldo.

*Fab.* Mi diſpiace Signor Valente; prendete, ecco due zecchini a conto.

*Val.* A conto? E le famoſe dottrine non ne meriterebbero dodici loro ſole?

*Fab.* Via, vadano per regalo delle dottrine.

*Val.* Son pochi per verità, ma voi, come diſſi, mi avete incantato.

*in queſto ſi fa avanti Mon. Flo.*

*Mon. Flo.* Je ne puis ſaziarmi di leggere, e rileggere cette cariſſime lettre; che belle maniere d' ecrire de Madmoiſelle.

## SCENA XII.

*Eſce dalla Caſa Papponio, e dettì.*

*Pap.* Monſieur mio, non ve lo diſſi, che il deſinare era per me andato; biſogna che vadi al tavolino; ma ſon quì gli avverſarj.

*Mon. Flo.* Oh meurbleu! io non gli avevo veduti.

*Pap.* Servo Padroni: Signor Dottor Valente torno da leggere la ſua ſcrittura; capita: vi è ſtato per me da imparare dottrine, autorità, e che ſo io....

*Val.* Eh non dico da imparare per lei, ma le dottrine certo che ſono puntuali, e calzanti.

*Pap.* Baſta baſta, oggi la diſcorreremo, oggi vedrò ancor io i miei repertorj, e ſpero....

*Val.* Vuſſignoria vuol durar fatica a riſpondervi.

*Pap.* Come a far uno ſputo in terra.

*Val.* Eh un grand' uomo come ella, crede di eſſere....

*Pap.* Lo credo, e lo credono anche gli altri, e vuſſignoria dovrebbe eſſere del medeſſimo ſentimento.

*Val.* Lo ſono, e non lo ſono; ed è certo, che riſpetto più la ſua età, che la ſua dottrina.

*Pap.* Perchè non ſiete capace di diſtinguerla.

*Val.* Queſto mi pare un modo aſſai improprio di parlare.

*Pap.* Meritate anche di peggio.

*Val.* Se non aveſſi riguardo alla voſtra vecchiaja, riſponderei con altro, che con parole.

*Pap.* Non ho paura di voi, nè a parole, nè a fatti.

*Val.* Perchè ſiete un temerario.

*Pap.* Eh tu mentiſci per la gola.





*Val.* Anzi tu mentiſci, e non io.

*Pap.* Io sì, che ti fracaſſerò il moſtaccio: birbante.

*ſi vorebbero attac.*

*Mon. Flo.* Eh Monſieur Pappon, che diable volete fare, aretès vous, non fate queſti ſpropoſiti.

*Fab.* Eh, Signor Valente, fermatevi; non è voſtro decoro; via, via andiamo. Venite con me.

*lo prende per un braccio.*

*Val.* Signor Fabrizio laſciatemi fare.

*Fab.* Vi dico, che veniate meco in queſſo punto. *lo tira.*

*Val.* Via, vengo: ma non ſempre colui mi troverà in voſtra compagnia. *partono.*

*Pap.* Ancor tu puoi attaccare il voto queſta volta.

*Mon. Flo.* Voi ſiete bien brave Signor Dottor, allons allons, venès a la maiſon.

*Pap.* Io non voglio venire; quì aſpettar voglio quell' impertinente; quì voglio vendicarmi, quì, quì. A me temerario? a me mentitore?

*Mon. Flo.* Mais Monſieur, ſe voi non andate a repondere a le doctrines....

*Pap.* Che dottrine! non ſono ora capace che di vendetta, che di collera.

*Mon. Flo.* Eh tranquilizzatevi Monſieur Pappon, mettetevi in calma.

*Pap.* Non è poſſibile, non lo ſperate: che caldo? che ſmania? Queſti affronti ad un par mio? Ad un profeſſore della mia qualità? Lo vedete nè, lo conoſcete quello, che ſi ſoffre per voi altri Clienti? Ditelo voi, ditelo ſe vi è denaro, che ci paghi?

*Mon. Flo.* Oui, je le connois bien, avete raiſon, ma andiamo alla maiſon. Andiam Signor Dottore,

*Pap.* Oh queſto poi nò, non voglio venir certo; finchè il mio onore non è riſarcito, non mi voglio partir di quì.

*Mon. Flo.* Mais, il mio proces. Ah voi mi aſſaſſinate; venite, vi prego à repondere a l' ecriture.

*Pap.* L' onor mio, il mio decoro, chi lo reintegra, chi mi paga il prezzo di tante ingiurie?

*Mon. Flo.* Se voi volete je vous le paierai, allons allons.

*Pap.* Non è poſſibile, che io abbandoni il campo pria di vedere l' effetto; quì non ſerve Signor Monſieur un pajo di luigi, nò.

*Mon. Flo.* Ecco je vous en donne quattro, ma andiamo ſans retardement, Signor Pappon.

*Pap.* Ah voi ſiete un gran ſeduttore, vôi mi fate far tutto a modo voſtro; fino il decoro, fino l' onore ſacrifico per voi. *parte.*

*Mon. Flo.* E' vero, è vero; ma non ſon io, che ſo fare queſti ſacrifizij, è il mio argent, che fa dei miracoli. *partono.*

*Fine dell' Atto Primo.*





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Fabrizio, e Valente.*

*Fab.* Sì, mio caro Signor Valente, voi fare dovete ogni sforzo acciò la cauſa non reſti ſpedita prima delle ferie; poi chi sà? Io ho in teſta qualche progetto per porre le mie coſe ſu d'un piede ragionevole.

*Val.* Ho fatto, e ſeguiterò a fare il poſſibile. Le mie dottrine ſul punto delle poſizioni debbono fare una gran breccia nell'animo del Giudice, e poi non ſono ſtato colle mani alla cintola riſpetto alle raccomandazioni, ed a queſt' ora il Signor D. Pacifico avrà letto un biglietto d' un gran miniſtro, che forſe forſe bilancierà quello della teſta coronata.

## SCENA II.

*Rapito, e detti.*

*Rap.* Servo Padroni miei. *con riverenze.*

*Fab.* Oh riveritiſſimo Signor Rapito, ſchiavo voſtro.

*Val.* Eh Signor Attuario, avreſte per ſorte incontrati i noſtri avverſarj?

*Rap.* Io non gli ho veduti; ma ſiccome la porta dell' udienza è aperta, ed è l' ora alquanto vicina, così può eſſere, che ſiano entrati in caſa.

*Fab.* E' meglio dunque, che paſſiamo dentro.

*Val.* Entriamo pure. *entrano in caſa del Giudice.*

## SCENA III.

*Monſieur Floran, e Papponio.*

*Pap.* Eh Monſieur vi ſiete ſcordato di quella bagattella del zecchinetto per il ſervitore del Signor Giudice.

*Mon. Flo.* Oui, oui, je l' ai portè.

*Pap.* Dateglielo ſubito, ſapete, e vedrete che le coſe muteranno faccia, e con qual facilità averemo l' udienza.

## SCENA IV.

*Agrappa, e detti.*

*Mon. Flo.* Ecco le valet; eh Agrappe, le Padron è visibile?

*Agrap.* Il Padrone mangia tuttavia, e questa non è ora.

*Mon. Flo.* Eh sentite une parolette.

*lo tira in disparte li dà il zecchino.*

*Agrap.* Oh Lustrissimo troppa grazia, troppo cortese; ma non stia incomodo, passi pure in casa: Signor Dottore ella pure è padrone.

*Mon. Flo.* Ma non volete fare l' imbasciata?

*Agrap.* Eh che per i pari suoi non vi è portiera, entrino pure, che son padronissimi.

*Pap.* Passiamo, passiamo Monsieur. *ridendo.*

*Mon. Flo.* Oui, oui; allons, allons; qu'il entre, qu'il entre.

*suonando la borsa partono.*

## SCENA V.

Camera con tavolino, e sedie.

*Don Pacifico, e Camilla.*

*D. Pac.* Scusatemi Signora Consorte, quello, che mi richiedete, non è giusto, nè da accordarsi.

*Cam.* Ma come non è giusto il dar luogo ad una delle Parti per soddisfarsi, e poter meglio dimostrar le sue ragioni.

*D. Pac.* In certi casi voi dite benissimo, ma queste son materie superiori alla sfera vostra, e voi ben sapete, che altre volte vi ho pregata a non interessarvi, e a non formar parola; ed ora di bel nuovo ve lo rammento: non volendo io in affari che sconcertano e l' onore, e la coscienza dar quartiere a chicchessia.

## SCENA VI.

*Agrappa, e detti.*

*Agrap.* Eccellentissimo, son giunti i litiganti, e son quì nell' anticamera

*D. Pac.* Il Francese è stato fatto passar subito?

*Agrap.* Subito, sì Signore. (Ma so ben io il perchè).

*D. Pac.* Signora Consorte ritiratevi, e tu falli passare, e vieni ad accomodare le sedie. *Camilla parte.*



## SCENA VII.

*Monsieur Floran, Papponio, Fabrizio, Valente, Rapito, e detto.*

*Don Pacifico siede al tavolino, ove sono molti fogli in forma di processo, e libri.*

*D. Pac.* Lor Signori s' accomodino. *tutti vanno ai loro posti, e siedono.* Aveva commesso ad ambe le parti, che facessero citare a sentenza per questo giorno, ma in luogo di tal citazione ho ritrovata una Scrittura con un piego di posizioni, e con l' istanza che Monsieur Floran vi debba rispondere.

*Mon. Flo.* Vedete Signor juge qual facheux prolungamento è mai questo?

*D. Pac.* Signor Floran, sarà meglio, che ella lasci parlare il suo difensore.

*Mon. Flo.* Ebbien parlate Monsieur Pappon.

*D. Pac.* Quello che rappresenta le veci d' attore nell' articolo in questione, e che pretende esserci luogo a dar le posizioni, benchè sia concluso in causa, e sia questa in punto di spedirsi, esponga le sue ragioni. Tocca a voi Signor Valente.

*Val.* Facendo prima riverenza, io dico Eccellentissimo Signore, che le posizioni sono una prova privilegiatissima, la quale dee perciò sempre ammettersi ancorche sia la causa *in limine ferendæ sententiæ*; e questa mia proposizione è appoggiata al sentimento di molti dottori, che mi son dato l' onore d' allegare nella mia debole Scrittura, e principalmente dell' Asinio.

*Mon. Flo.* Comment Signor juge? Il a pris per dottor un Asino? en France sarebbe une stravaganze.

*D. Pac.* Ma noi, Monsieur mio, siamo in Italia, dove qualche volta gli asini fanno da dottori. Ma poi quest' asino, di cui parla il Signor Valente, fu giustamente annoverato nella classe dei Dottori.

*Mon. Flo.* (Quest' è un usance bien ridicule).

*Pap.* Monsieur lasciate rispondere a me. La proposizione (esimio ed incomparabile Eccellentissimo Giudice) la proposizione che stabilisce l' Asinio, e che vien riferita ancora da altri Dottori, resta però confutata da molti altri, i quali sostengono, che quando *concluſum est in causa; ergo*, questa prova deesi rigettare

*Val.* Ed oltre all' Asinio vi è il Cancerio, il Felicio, ed il Michalorio, che tutti affermano *positiones sunt admittendæ.*

*Pap.* Rancidumi, rancidumi: ma la Rota Romana d'avanti Ubaldo, la rota di Siena presso li Conti, ed il dottissimo de Luca, stabiliscono, che *positiones non sunt admittendæ.*

*Val.* V' è il Costantino moderniſſimo Autore, che riferisce con cento autorità la propoſizione affermativa.

*Pap.* E l' istesso Costantino pochi numeri più abbasso con altrettante autorità riferisce pure la negativa.

*Val.* Per affirmativa combatte bravamente quel sempre rispettabil Dottore, perchè ha molta analogia, e similitudine col nome degniſſimo di vuſſignoria Eccellentiſſima. Cioè il Pacione.

*D. Pac.* ( Che ragioni ridicole ).

*Val.* I Dottori, che sostengono la conclusione a me favorevole son più di numero, e più classici de' suoi.

*Pap.* Anzi quelli, che sostengono la mia, son più numerosi, e di maggiore autorità.

*Val.* Li numererà l' Avvocato, al quale farò scrivere su tale articolo.

*Pap.* E l'Avvocato mio ribatterà le propoſizioni del voſtro.

*Val.* Oh di queſto me n' impegno.

*Pap.* Ed io nè do poſitiva parola.

*D. Pac.* Adagio un poco, Signori miei. Se vi contentaſte, direi qualche coſa ancor io.

*Val.* Padroniſſimo; ed io attentamente l'aſcolterò.

*Pap.* Fa grazia vuſſignoria Eccellentiſſima. Ed io mi pregierò d' imparare da lei.

*D. Pac.* Dico dunque, che gli autori, che sostengono l'ammiſſibilità delle poſizioni, senza verun riguardo alla maggiore, o minore quantità di quelli, che la negano, sembrano più fondati, mentre appoggiano il loro sentimento a quella efficace ragione, che le poſizioni tendono a scoprire la verità del fatto, da cui principalmente dipende la deciſione dell' articolo, ed in oggi su queſto punto par superfluo il queſtionare.

*Val.* Lo dicevo io Signor Fabrizio, che le mie dottrine erano famoſiſſime.

*D. Pac.* Ma soggiungo ancora, che l'ammettere, e il non ammettere le poſizioni dipende dall' esser queſte, o non essere rilevanti; e che queſto punto resta onninamente rimesso all'arbitrio del Giudice, quale visitandole,



dole, ed esaminandole, dee poi decidere, se ammetter si debbono, o rigettare.

*Pap.* ( Vedete, Monsieur, se ho cacciato l' avversario nel sacco ). Vuſſignoria Eccellentiſſima parla da quel grand' uomo, che ella è.

*Val.* Vuſſignoria Eccellentiſſima convince insieme, e persuade, ma quanto alla rilevanza delle poſizioni mi faccio io debitore, che ella le troverà tutte confacenti alla cauſa, e rilevantiſſime.

*D. Pac.* Le vedrò, e considererò, e farò poi quello, che mi sembra conforme alla buona giuſtizia. Resti dunque quì il Signor Attuario della cauſa, e il Signor Floran; e lor Signori possono assentarsi.

*Pap.* Io le rassegno il mio umilſſimo ossequio.

*Val* Io mi confermo suo umiliſſimo servitore.

*D. Pac.* All' onore di riverirli.

*gli accompagna ſino alla Scena.*

## SCENA VIII.

*Don Pacifico, e Monſieur Floran, e Rapito.*

*D. Pac.* Sedete Signor Floran, che ora risponderete alle poſizioni, quali è assai facile non rechino impedimento alla poſizione della cauſa, mentre, se non m' inganno, queſta dovrebbe essere una semplice cavillazione.

*Mon. Flo.* Ma Signor Juge, io non attende queſte impoſizione, e che choſe volete che je reponde.

*D. Pac.* Sarà mia cura di spiegarvi tutto ciò, che non intendete. Fatevi pur animo. Signor Rapito aprite il piego, e fate l' uffizio voſtro.

*Mon. Flo.* Che embaras è mai queſto!

*Rapito diſſigilla il foglio.*

*Rap. legge.* Primo: pone, che il Signor risponde nte è nato in Parigi; è vero Monsieur Floran?

*Mon. Flo.* Queſto credo, che sia vero; & bien.

*Rap.* Crede come si pone. *ſcrive.*

*D. Pac.* Adagio un poco Signor Attuario, prima di scrivere, leggete tutte le poſizioni che poi risolverò, se ci debba rispondere, mentre quì si comincia con una poſizione inconcludente.

*Rap.* Secondo: Che il Signor risponde nte sa, che in Parigi nel tempo della sua nascita, ed ancora nel tempo

del ſuo concepimento v' era una grandiſſima popolazione.

*D. Pac.* Paſſate avanti; queſta pure non è punto rilevante.

*Rap.* Terzo: Che ſa, che in quel tempo ſi vivea in Parigi con una gran dimeſtichezza, e libertà ſingolarmente fra il ſeſſo maſcolino, e femminino.

*Mon. Flo.* Ma Signor Juge, che volete voi, che je ſache di queſte libertè, ſe io non era nate!

*D. Pac.* ( Sto a vedere, dove la faccenda và a parare ). Tirate avanti.

*Rap.* Quarto: che sà, che l'uomo ſolo con la donna non *preſumuntur dicere.*

*Mon. Flo.* Io non entende queſte domande.

*D. Pac.* Torna bene: avanti, avanti.

*Rap.* Che ſa, che la Madre del Signor Ponente era una donna, che trattava con gran familiarità, e libertinaggio cogli uomini . . . .

*Mon. Flo.* Parbleù! io non ſo, che ma mere trattaſſe con libertinaggio con perſonne; ma mere era una donna bien onorata.

*Rap.* Che sà, che ſuo padre aveva il canonico dirimente impedimento; cioè quello sì forte . . . .

*D. Pac.* Baſta baſta Signor Attuario, quì le poſizioni cominciano ad eſſere qualche coſa di più che inconcludenti. Datele a me, che le leggerò in ſegreto: *legge piano, poi eſclama.* Poh! Che animale. Queſte ſon poſizioni da riſpondere più col baſtone, che con la lingua. *ſeguita a leggere, facendo ſegni di meraviglia.*

*Mon. Flo.* Signor Actuair, il me ſemble, che nous perdiamo inutilment le tems.

*Rap.* A dirla quì fra noi, pare anche a me; quanto ſarebbe meglio paſſarlo in converſazione dell'amica, è vero?

*Mon. Flo.* Infinitement, infinitement meglio.

*D. Pac.* ( E' tornato beniſſimo, che io abbia letto queſte turpi, e ſcandaloſe poſizioni ). Eh Signor Attuario cade per queſt' oggi la citazione a ſentenza?

*Rap.* Eccellentiſſimo nò, mentre in luogo di queſta hanno fatto la produzione, che avete letta.

*D. Pac.* Monſieur Floran, vi è a cuore, che reſti prontamete ſpedita la cauſa?

*Mon. Flo.* Io ve ne priego di tutto il mio cuore.

*D. Pac.* Dunque diſtendete Signor Attuario la citazione a ſentenza a nome, ed iſtanza del Signor Floran, la quale cada per dimattina, e ſia voſtra cura, che reſti ſubito



ſubito notificata al Dottor Valente; ma avvertite di non mancare, perchè me ne renderete ſtrettiſſimo conto.

*Rap.* Vado a ſervirla in queſto punto. ( caſpita! quì ſi dice davvero, e non voglio perdere il pane ). *parte.*

*D. Pac.* Andate Monſieur, domattina laſciatevi quì vedere.

*Mon. Flo.* Je ne manquerai certenement; voſtre ſerviteur umiliſſime. *parte.*

*D. Pac.* Oh che razza di gente bindola, ed ignorante, che ſi trova nella Curia! Eppure hanno modo di vivere non ſolo, ma di ſguazzare ancora alle ſpalle del proſſimo! Quel titolo di Dottore, che ſi ſcroccano; quattro ciarle, che ſanno mettere inſieme; cento bugie, che con ſomma sfrontatezza hanno pronte a' loro biſogni, e pochi nomi d' autori da loro imparati a mente, che poi leggendoli, o punto non gl'intendono, o gl' interpretano al roveſcio, fanno tutto il capitale della loro bottega. Ah per verità queſti mezzi dottori, perchè dottori ſono di nome, dovrebbero al creder mio bandirſi dallo Stato, in quella guiſa, che ſi fa dei truffatori, e dei ladri. Queſti alfine contrattano con la lor pena, ſon bene ſpeſſo caſtigati, e da ciaſcuno vengono fuggiti, ma quelli all' incontro ſon da per tutto cercati, e rubar poſſono ſenza diſcretezza, e impunemente. *partono.*

## SCENA IX.

*Camilla, poi Billera.*

*Cam.* Sia ringraziato il Cielo, che una volta è finito queſto baccano de' dottori. Così potrò far preparare per la converſazione: Billera. *chiama.*

*Bil. di dentro.* Che volete? adeſſo.

*Cam.* Vien quì, e ſpicciati.

*Bil. come ſopra.* Co' miei comodi vedete; non mi voglio rompere le gambe per ſervirvi.

*Cam.* Che impertinentiſſima donna! Eppure per non diſguſtare mio marito, mi conviene ſoffrirla.

*Bil. eſce.* Eccomi, che coſa v' è?

*Cam.* Ripuliſci quel tavolino, e leva quei fogli, che vi ſon ſopra, perchè voglio ſervirmene per la converſazione.

*Bil.* Come non volete altro, poſſo tornare dove ero.

*Cam.* E perchè?

*Bill.*

*Bil.* Perchè il Padrone molte volte mi ha detto, che non tocchi mai i ſuoi fogli, ed io voglio ubbidir piuttoſto a lui, che a voi.

*Cam.* Ed io, che ſon la Padrona, ti dico, che tu prenda quei fogli, e li poni ſu la tavola della ſtanza vicina.

*Bil.* Ed io vi riſpondo, che non ne voglio far niente.

*Cam.* Senti, Billera, ſe io perdo la pazienza, ti tirerò quello, che mi viene alle mani.

*Bil.* Ve ne guarderete voi, ma ve ne guarderete davvero, ſe non vorrete, che io vi perda il riſpetto. Son più di quarant' anni, che io ſono in queſta caſa; ne ho ſerviti più di trenta, la felice memoria della Signora Fauſtina voſtra ſuocera, che era altra coſa di voi, nè mai mi ſono ſtati fatti, nè detti ſimili ſtrapazzi.

*Cam.* Biſogna, che la mia ſuocera foſſe una ſciocca davvero, ſe vi ſoffriva d' intorno.

*Bil.* Sciocca eh! Che il Cielo ve la perdoni: era una Signora come ſi deve, che badava alle faccende di caſa; ma voi, a che ſiete buona? A ſtare tre, o quattro ore del giorno allo ſpecchio, a ſpender, e ſpander in abiti, ed in funzioni, a giuocare come un omaccio, a ſtar ſempre in converſazione, a tenervi il Cicisbeo d'attorno, e fino a fare ſtentare il voſtro diſgraziato Marito.

*Cam.* Ma lo ſai, matta, che ti caccierò fuori di queſta caſa a furia di calci.

*Bil.* Cacciar di caſa con calci! In caſa vi ſono venuta prima di voi, e voglio reſtarci per farvi diſpetto, e ſe il Diavolo vi tenterà di toccarmi, vi farò ſentire...

*Cam.* Vattene adeſſo, temeraria, o io....

*Bil.* Non v' accoſtate, Signora; perchè io poi....

*Cam.* Vattene dico.

*Bil.* Nò; ci voglio ſtare. *alzano la voce.*

## SCENA X.

*Don Pacifico, Iſabella, e dette.*

*D. Pac.* Che ſtrida ſon queſte?

*Iſab.* Perchè v' inquietate Signora Camilla?

*D. Pac. ridendo.* Ah! ah! la ſolita accademia; ma con facilità ſi fa ſubito terminare. Signora Iſabella abbiate la bontà di reſtare in compagnia della Signora moglie; e tu Billera vien meco.

*Cam.*



*Cam.* Ma ſapete, Signor marito, che l' impertinenza di coſtei è ridotta a ſegno di non poterſi più tollerare.

*D. Pac.* Ne ſon perſuaſo, Signora Conſorte. Ma abbiate pazienza.

*Bil.* Sapete, Signor Padrone, che la voſtra Signora moglie è divenuta inſoffribile.

*D. Pac.* Io te lo credo, ma abbi pazienza.

*Cam.* Mi parrebbe, che voi dovreſte alfine rimediarci.

*D. Pac.* Lo farò, lo farò.

*Bil.* Tocca a voi di penſare al riparo.

*D. Pac.* Ci penſerò, ci penſerò. *partono.*

*Cam.* Che ne dite Signora Iſabella? Vedete quale ſtrana condizione è la mia!

*Iſab.* Io ne reſto molto meravigliata.

*Cam.* Eh! non è tutto oro quello che ſplende. Noi altre maritate più o meno tutte abbiamo le noſtre tribulazioni. Chi quella del ſuocero, chi quella della ſuocera, chi ha quella dei cognati...ma ſento la voce di Rapito; andiamo ad incontrarlo. Troppo ci è neceſſaria la di lui aſſiſtenza.

*Iſab.* Vi ſieguo.

## SCENA XI.

Strada.

*Papponio, e Valente.*

*Val.* Amico, che! Siete impazzito? Voi mi avete fatto citare a ſentenza per domattina.

*Pap.* Io! mai tal coſa.

*Val.* Leggete ſon pochi momenti, che queſta citazione m' è ſtata conſegnata in proprie mani

*Pap. legge.* Poffar Bacco! queſta è ſtata certo ordinata dal Giudice dopo aver fatto riſpondere alle poſizioni, ma che mai contenevano? Biſogna bene che foſſero ſtrane, ſe il Giudice non ne ha fatto il minimo caſo.

*Val.* Le poſizioni erano belle, e buone, ma queſta volta il Giudice ſi è valſo dell' arbitrio, e le ha rigettate.

*Pap.* E che coſa intendevi di provare, e di far confeſſare il Franceſe?

*Val.* Io era andato a ferir la radice. Baſtava, che mi rieſciſſe procurar di tirarlo, ma con maeſtria ſopraffina, a confeſſare, che ſua madre era una donna ec., e ſuo

padre

padre un uomo ec., e per conſeguenza avevo ſconvolta la macchina; vedete, ſe per eſcluderlo dell' eredità l'avevo trovata giuſta.

*Pap.* Oh! che ſpropoſiti voler che infami i proprj Genitori, e confeſſi la propria infamia. Sicuro che il Giudice le avià rigettate Ecco gli errori, che ſi fanno. Ecco, perchè i Giudici uſano degli arbitrj? Ed ecco, come da noi ſi gettano i noſtri guadagni.

*Val.* Ma che ſi potea dir di più?

*Pap.* Eh! che voi ſiete troppo giovine nel meſtiero. Fortuna che in principio della lite preſi bene le mie miſure. Il cuore mi diceva, che voi caſcar dovevate in qualche goffaggine.

*Val.* Altre volte mi diceſte di queſte miſure da voi preſe nel principio della lite. Potrei ſapere in che conſiſtono?

*Pap.* Sentite. Non ho ſuggerito al Franceſe che paghi, ne che faccia alcun depoſito per la gabella dell' eredità da lui preteſa. Sicchè, data che ſia la Sentenza, voi dovete ſubito allegarne la nullità per queſto inſanabile difetto.

*Val.* Bella belliſſima, queſta è la più celebre cautela che uſar ſi poteſſe con un Foreſtiero.

*Pap.* Oh! lo dico ancor io, queſta ſi può chiamare la botta di riſerva. Sia cura voſtra, almeno di valervi opportunamente di tal lume.

*Val.* Vivetene quieto, e ſe occorre qualche miſchia ſon ſempre all' ordine.

*Pap.* Sì, sì; ma un' altra volta non abbandonate sì preſto il campo di battaglia. *partono.*

## SCENA XII.

*Monſieur Floran, e Rapito.*

*Rap.* Illuſtriſſimo Signor Monſieur venivo appunto in traccia di voi per due buone novità.

*Mon. Flo.* Che coſe abbiamo di nuovo Signor Rapiſte? voi ſiete molto allegre.

*Rap.* Io ſon allegriſſimo per le voſtre felicità; e per aver io a queſte non poco contribuito. Non vi chiedo un regalo, ma queſte ſon nuove, che lo meriterebbero.

*Mon. Flo.* Non mi tenete maggior tempo ſoſpeſo, che ſi le novelle, che davvero voi me donnarete ſaranno d' importance, je vous fournirai d' un bon preſent. Forſe la ſentence?

*Rap.*



*Rap.* Silenzio, Monſieur, ed aſcoltatemi. Prima nuova felice, la ſentenza è già ſcritta, e ſottoſcritta a favor voſtro, e domattina reſterà aperta, e pubblicata. Seconda feliciſſima nuova, la belliſſima Iſabella arde per voi, e vi aſpetta ſeco in converſazione in caſa del Signor Don Pacifico.

*Mon. Flo.* Si cettes nouvelles foſſero veritables, je ſerai prêt a vous donner une bonne mancie.

*Rap.* Veritabiliſſime ſono ambedue. La Sentenza è ſtata ſcritta da me medeſimo, ed io in caſa della moglie del Signor Don Pacifico, io ſteſſo ho l' incumbenza di condurvi. Vedete ſe io poſſo ingannarvi.

*Mon. Flo,* Ah! mio cariſſimo Actuair, quanto io vi reſto obbligato, tenete pure à preſent dieci lovis d' or, io poi domattina compirò al mio debito.

*Rap.* Infinitamente obbligato. Domattina ſarà penſier mio d' eſſere a riverirvi. Venite adeſſo con me, che l'ora è ben propria.

*Mon. Flo.* Allons allons; allegrament. *partono.*

## SCENA XIII.

Camera, con tavolino, ſedie, lumi, calamajo, e carta.

*Camilla, Iſabella, ed Agrappa.*

*Cam.* Achiunque verrà dirai, che non ricevo, alla riſerva del Signor Floran, e di Rapito, quali dovrano ſubito paſſare.

*Agrap.* Sarà ſervita. Oh Luſtriſſima, ſenta, è ſtato buſſato alla porta.

*Cam.* Dovrebbero eſſer gli amici, va a vedere, ricordati di quello che ti ho detto.

*Agrap.* Non occor altro. *parte, e torna.*

*Cam.* Iſabella rammentatevi, ed eſeguite eſattamente la lezione, che vi ho data. Mi fu queſta con altre ſimili inſegnata da una femmina Romana, che mi aſſicurò, che di rado inganna, e per queſto vi diſſi, che conveniva porre in uſo un aſtuzia Romaneſca.

*Iſab.* Vi aſſicuro, che per moſtrare a Monſieur Floran di volerli bene, io non avrò biſogno di contraffare il mio naturale; nel reſtante poi proccurerò di rieſcirvi.

*Cam.*

*Agrap. che torna.* Illuſtriſſima. Il Signor Franceſe col Signor Rapito ſon quì per riverirle.

*Cam.* Dilli, che ſon Padroni.

*Agrap. va alla ſcena.* Lor Signori ſon Padroniſſimi; e fanno piacere. *li fa paſſare, e parte.*

## SCENA XIV.

*Monſieur Floran, Rapito, e dette.*

*Mon. Flo.* Madame Mademoiſelle io ſon bien fortunato pour l'onore, che mi fate de me ricevere nella voſtra riſpettabile converſazione

*Iſab. fa un inchino, guarda con affetto il Franceſe, e finge di piangere.* Ah! Monſieur!

*Cam.* Serva voſtra Monſiu Floran.

*Mon. Flo.* Comment! La Signora Iſabelle così melancoliche! Ah mia cariſſime Demoiſelle! Vous pleurès?

*Iſab.* Ah mio caro Monſieur!

*Mon. Flo.* Queſte è une choſe, che me trouble fortement. Madame Camille que facheux accident è arrivato alla povera Signora Iſabelle!

*Cam.* Sedete Signore, e poi diſcorreremo della ſventura, che accade a queſta ſfortunata Damina.

*fanno cerimonie, e poi ſiedono.*

*Mon. Flo.* Dite moi prontement quale è la diſavventura de la malhereuſe Mademoiſelle.

*Cam.* Rammentatelo da per voi Signora Iſabella. Monſieur Floran è un Signore pieno di ſtima, ed affetto per voi; potete liberamente parlare, e aprir ſeco il cuor voſtro.

*Iſab.* Sappiate caro Monſieur ... Ah! non ho forza di parlare. *piange.*

*Mon. Flo.* Ah mie aimable Iſabelle; voi m' accablè etranxemant con ſi voſtre plurè. Ah Madame Camille expliquè moi par caritè la diſgrace d' Iſabelle.

*Cam.* Io non vi terrò coſa alcuna ſecreta. Iſabella arde per voi, ed ha ſaputo regolare ſinora il ſuo affetto in modo che il ſuo rigoroſiſſimo fratello di nulla ſi è accorto; ma in queſt'oggi eſſendo improvviſamente giunto in mia caſa, ed avendo ſorpreſa la ſorella, che rileggeva almeno per la ſeſta volta la lettera, che le avevate ſcritta: è entrato in ſoſpetto, glie l' ha ſtrappata



di mano, e leggendola ha ſcoperto l' intrico amoroſo, che fra voi paſſa; le furie, in cui ha dato, non poſſo abbaſtanza deſcriverle.

*Rap.* Eh! me le figuro ben io, che ſo, che Cavaliere delicato, ed auſtero è il ſuo Signor fratello. Povera Signora Iſabella, ha ben ragione ſe piange.

*Cam.* Vi baſti queſto; che sfoderata la ſpada corſe per ſvenar la ſorella, ed io ebbi una pena grandiſſima a trattenerlo.

*Rap.* Miracolo, miracolo grande, ſe non l' eſeguì.

*Iſab.* Era aſſai meglio per me, ſe l' aveſſe fatto.

*Mon. Flo.* Ah no, Iſabelle, è ſempre meglio, che voi reſtiate en vie.

*Iſab.* Reſtare in vita ſenza poter parlare, nè vedere queſto, è peggio della morte.

*Mon. Flo.* Voi non potete ne voire, ne parlare, comment?

*Iſab.* Io ſon condannata a partire dimani da queſta Città, è andar molto lontana per rinchiudermi in un rigido ritiro di campagna.

*Mon. Flo.* Voi in un rigide ritiro di campagna? Ah nò Mademoiſelle, queſto n' eſt pas juſte, queſto n'eſt pas ſupportable, je ſuis prontiſſime à ſacrificare la mia vita en votre defenſe.

*Iſab.* Eppure mio adorabile Monſieur non v' è rimedio, noi non ci rivedremo mai più, e queſto è l' ultimo addio. *piange.*

*Cam.* Certo non v' è rimedio, anzi io ho fatto coſtì trattenere Iſabella, ed ho ſecretamente cercato, che voi qui veniate, acciò dalla ſua bocca medeſima ſiate informato della diſgrazia, che le ſovraſta.

*Mon. Flo.* Io ho ben trovato le remede. Iſabella, voi non ſarete portata en campagna; inſegnate, moi votre frere, je m' en irai ſur le champ a me battre contre lui. C mille fate en maniere, che io poſſa rencontrer le meme, e laſciate poi fare a moi.

*Iſab* Ahimè! che dite Monſieur? Il ciel mi guardi da coſe ſimili. Non conſentirò giammai che facciate il minimo affronto a mio fratello, anzi Signora mia per quanto affetto avete per me vi ſcongiuro a non inſegnarli per ombra la perſona di mio fratello.

*Mon. Flo.* Ma dunque enſegnes-moi qualche autre remede; je ne permettrai jamais, che voi ſiate ampriſonata a mio riguardo.

*Iſab.* Eh che il mio male non è rimediabile, la mia ſorte è diſperata.

*Rap.* Come diſperata? Il rimedio v'è beniſſimo, ed è non men facile, che ſicuro.

*Mon. Flo.* Ah ditelo prontement mio cariſſimo Rapiſte: io ſon prontiſſime a ſacrificar tout mon ſang per liberar Iſabelle.

*Rap.* Ecco il rimedio infallibile. Monſieur Floran faccia quì una promeſſa in iſcritto di ſpoſare Iſabella. Queſta tenga in mano il foglio di tal promeſſa, e quando viene il fratello per condurla in ritiro, li moſtri tal foglio, e gli dica che eſſa non dipende più da lui, ma dal ſuo Spoſo, al quale ſolamente intende d'obbedire.

*Iſab.* Cielo! che dite mai? E ſe mio fratello . . . .

*Rap.* Voſtro fratello converrà, che ſi appaghi a queſta fortiſſima ragione.

*Iſab.* Io ne ho troppo timore.

*Mon. Flo.* Non temete, Mademoiſelle, je vous garantirai da tutte les diſgraces.

*Iſab.* Che ne dite Madame?

*Cam.* Certo, che ſe foſſi io nelle voſtre circoſtanze lo farei.

*Iſab.* Eppure io . . . .

*Mon. Flo.* Ah mie Iſabelle non mi fate morir di douleur. Se voi mi amate, non dovete fare difficoltà a divenire mon epouſe. *s' inginocchia.*

*Iſab.* Io v'amo con tutto il cuore; ma temo . . . .

*Rap.* Eh che temete? Io adeſſo accomodo il tutto, ſon Notaro, ed in poche parole ſtendo l'obbligazione in forma validiſſima.

*Mon. Flo.* Oui, oui Monſieur Actuair, fate l'obbligacion, e voi Mademoiſelle daremi parole di preſtare le voſtre conſentement, autrement je reſterai ſempre à voſtri genoux, finchè non accordate moi queſte graces.

*Iſab.* Alzatevi Monſieur, che l'amor, che ho per voi, ſupera ogni altro rifleſſo; vedo che fo un gran paſſo, ma pure non poſſo vedervi così patire; farò quel che vi piace.

*Mon. Flo.* Laſciate mon epouſe, che io vi baci la mano, ora io ſon ben fortunato.

*Rap.* Monſieur venite a ſottoſcrivervi.

*Mon. Flo.* Vitement, vitement.





*Cam.* Via, Signora Iſabella, non ſtate più malinconica, potete adeſſo rallegrarvi.

*Mon. Flo.* Tenès mia adorable epouſe, tenès queſte papier, fatelo vedere a voſtro frere, e ditele, che voi ſiete maritata avec moi.

*Iſab.* Così farò, ed in avvenire dipenderò ſolamente da' voſtri cenni.

*Mon. Flo.* Je ſuis bien content: allegrament, allegrament Signora Iſabella.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Strada.

*Papponio con foglio in mano, poi Monſieur Floran.*

*Pap.* Son quì all' aſpetto del Franceſe con le mie armi preparate; capita, importa troppo farſi pagare da' Clienti, prima che la cauſa reſti ſpedita; ma vedo l' amico che giunge. Oh Monſieur Floran jeri ſera voi non vi laſciaſte veder punto al ſolito caffè, io vi aſpettai un gran pezzo, ed avevo una gran novità dà darvi.

*Mon. Flo.* Io fui in altre parti occupato. La novelle, che voi volevi me dare, era forſe della ſentence favorable?

*Pap.* Come lo ſapete? E chi ve l' ha detto?

*Mon. Flo.* Oh je l' ho ſapute jeri, e ho donato una buona mancia a chi me l' ha portata.

*Pap.* Poh! Maledetti guaſta meſtieri! Forſe forſe chi vi diede tal notizia giocò ad indovinare, ma nulla ne ſapete di certo.

*Mon. Flo.* Nò nò Monſieur Pappon.

*Pap.* Eh non la vuol finire con quel Pappon.

*Mon. Flo.* Quello che mi ha donate la notizia non ſi trompava certenement, ed io vado bien preſto a ſentire pubblicare la dette ſentence.

*Pap.* Eh ſentite un poco, giacchè ſiamo quì ſoli. Io devo fra pochi momenti fare un pagamento ad un Mercante, e così ho fatto capitale di quel denaro, che mi dovete per l' ultime funzioni fatte per la voſtra cauſa; ecco la voſtra liſta. Favorite di pagarmele.

*Mon. Flo.* Attendete un poco. Adeſſo io regardo la voſtra paſſata liſta per rancontrare il giorno, che je vous paiai..... *legge la liſta.* Sono ſeulement dieci giorni, che io ho ſaldati i voſtri conti, ficchè la nouvelle liſte ſarà di poca importance... *legge.* Mondieu! Monſieur Pappon, che diable avete ſcritto: per dieci giorni di funzione cento lovis d' oro? Comment va cette choſe? & après celà per il palmario mille lovis d' or, mais en quoi conſiſte cet palmair?

*Pap.*



*Pap.* Queſta è una ricognizione ben giuſta, e doveroſa, che dar ſi dee dalli Clienti al ſuo difenſore, quando li fa guadagnare la lite, ed io ſono ſtato in ciò moderatiſſimo chiedendovi ſolamente mille luigi d' oro, giacchè queſti Palmarj v' è chi li fà aſcendere fino alla metà di quello che importa la cauſa, e così importando la voſtra più di ſcudi cinquanta mila, non ſarebbe ſtata coſa ſtrana il chiedere ſcudi venticinque mila. Ma come noi ſiamo buoni amici, e che io fo la profeſſione alla Branſvicca, mi ſon contentato della bagattella di mille luigi d' oro.

*Mon. Flo.* Queſta è una gabella che io non ſapeva, e che rompe moltiſſimo le mie miſure; io voglio certenement informarmi ſu queſto articolo.

*Pap.* Oh informatevi pure quanto volete, anzi guardate ſe io ſon galantuomo! Mi contento fino che ne prendiate informazione dal maggior nemico che io abbia, cioè dal Dottor Valente. Ma frattanto è neceſſario, che voi mi paghiate gli altri cento luigi per le funzioni.

*Mon. Flo.* Ma voi non potete attendre à oggi, io non ho nella borſa tanta quantità d' argent.

*Pap.* Non poſſo aſpettar certo oggi; perchè il Mercante non vuol aſpettar me, e ſarei coſtretto in vece di venir con voi alla pubblicazione della ſentenza, dover girar tutta la mattina per trovar tal denaro.

*Mon. Flo.* Ma la mia maiſon voi ſapete quanto è lontana, io certenement non poſſo là tornare in queſto momento.

*Pap.* Ma in taſca quanti ne avete? Sentiamo.

*Mon. Flo.* Io ho ſeſſanta lovis, e credo che ſiano baſtanti per far tutte les depenſes di queſte giornate.

*Pap.* Non ſaprei; datemi per ora queſti: biſognerà che anche il Mercante facci alla meglio, oggi mi darete il reſto.

*Mon. Flo.* E volete, che io reſti ſans nemmeno un paul pour prandre la cioccolata?

*Pap.* Muoja l' avarizia; venite; andiamo al caffè, queſta ve la pagherò io.

*Mon. Flo.* N' importe, n' importe: tenete Signor Dottore, eccovi ſeſſanta lovis, ed eccovi ancora la burſe.

*Pap.* Del reſto penſavo che ſarà meglio che io venga a prenderli quando ſi eſcirà dal Giudice, ed allora ſi farà un viaggio, e due ſervizi anco per il Palmario; per ora ſarà bene, che mi precediate per prendere il poſto, che io fra pochi momenti vi ſeguiterò. Anzi

proccurate di camminare per essere il primo.

*Mon. Flo.* Eh non dubitate, io posso courir quanto voglio, l'argent de ma bourse non mi dà impedimento. *parte.*

*Pap.* Lo dicevo che presso di costui cominciavo a rappresentare la figura del Diavolo. Basta non mi è anco uscito dall' unghie, e spero che non mi escirà sì presto. *in atto di partire.*

## SCENA II.

*Valente, e detto; poi Fabrizio in disparte.*

*Val.* Oh Signor Maestro mio Riveritissimo, cosa n' è de' fatti vostri?

*Pap.* Amico, giusto aveva necessità di vedervi.

*Fab.* (Che sento! questi che jeri erano così nemici, oggi son tornati così confidenti; la cosa non è naturale. Voglio un poco ascoltarli.)

*Pap.* Avete preparata la scrittura come vi dissi per dar subito di nullità alla sentenza favorevole, che otterrà il mio Francese?

*Val.* L'ho quì meco, e la presenterò subito che saprò, che l' istessa sentenza sia pubblicata.

*Fab.* (Che materia è questa? A quel che io sento costoro son d'accordo per mettere in mezzo i Clienti: ascoltiamo meglio.)

*Val.* Ma sapete la nuova? Quel malapaga del Signor Fabrizio ha cominciato a gettarsi al bindolo affatto; sono stato due volte alla sua casa per riscuotere la mia lista, e due volte mi ha fatto dire, che non c' era, che era uscito.

*Pap.* Eh già questo è il solito; sul fine della causa questi monelli dei principali fanno per lo piu questo lavoro.

*Fab.* (Sentite come sono prodighi de' titoli, che a loro solo convengono).

*Pap.* Avanzate molto?

*Val.* La mia lista importa da cinquanta zecchini.

*Pap.* Bagattella, bagattella. E quanto tempo è, che foste saldato?

*Val.* Saranno circa trentaquattro giorni.

*Pap.* Si vede che la fate da povero, e da giovine poco accreditato, e a dirvela, voi gettate a terra, e screditate il mestiere.

*Val.* Eppure la tariffa non è la prima cosa, che io abbia



bia in vista; e quanto alle funzioni ancorchè siano straordinarie non le soglio scordar davvero.

*Pap.* Oh! che io credo di saper far molto, ma molto meglio di voi i fatti miei. Sentite un poco. Se mai il Francese v' interrogasse, come io ho cercato, che faccia, sulla richiesta, che io gli ho fatta di mille luigi per il Palmario, fategli credere che la mia dimanda è giustissima, e che se io ne facessi le mie dimande in giudizio, dovrebbe darmene almeno due mila; all' occasione poi fate capitale di me.

*Val.* Lasciatevi servire.

*Pap.* Ditemi per verità; la vostra bella rissa vi fruttò nulla?

*Val.* Che volevi che mi fruttasse?

*Pap.* Sicchè vi lasciate caricar d' ingiurie a gratis? Oh voi foste buon uomo davvero; in mie mani valse quattro luigi d' oro.

*Val.* Ma voi avete alle mani un grasso tordo, ed io mi trovo a contrastare con un magrissimo storno.

*Fab.* (Che bricconi! Che assassini!)

*Val.* Come ve la rigirarete per non aver suggerito al vostro Cliente che faccia il deposito della gabella dell' eredità da lui presa? Questa era pur una notizia, che trattandosi d' un forestiere doveva esserli data da voi.

*Pap.* Pensate voi a far bene l' uffizio vostro nell' allegare la nullità della sentenza, e lasciate poi la cura a me di saper colorire questa ommissione! Ma s' avvicina l' ora d' andar dal Giudice. Io ho detto esservi prima, sicchè prenderò la strada più corta; e voi potrete venir colà per la più lunga: Amico, badiamo bene alla caccia. *parte.*

*Val.* Non ci pensate. *parte.*

*Fab.* Si può sentire scelleraggini, e bricconate maggiori? Sventurati noi? in quali mani siamo cascati? *parte.*

## SCENA III.

Camera.

*Don Pacifico, Monsieur Floran, e Papponio.*

*Mon. Flo.* Oh Signor Juge vostre serviteur trèshumble.

*Pap.* Servo divotissimo di Vussignoria Eccellentissima.

*Mon. Flo.* Voi mi avete jeri ordinato, che io venga quì questa mattina pour donarme la ſentance, ed io ſon venuto per attendre la promeſſe.

*D. Pac.* Avete fatto beniſſimo. Ed io già vi ho reſa giuſtizia, avendo già pronunziata la ſentenza a voſtro favore.

*Mon. Flo.* Oh mie Riveritiſſime Signor Juge, permettès moi, che io vi baiſe la main, e dites liberamente e ſans aucune ceremonie, che choſe io vi devo donare pour cette ſi belle ſentence.

*D. Pac.* Nulla affatto Signor Floran; voi fin dal principio depoſitaſte la dovuta preparatoria, ed io non ho azione d'eſiger da voi neppure un ringraziamento; avendo ſolo ſoddisfatto al debito della giuſtizia.

*Mon. Flo.* (Oh sì le Signor Pappon era le Juge, la choſe voleva eſſer pour moi bien different).

## SCENA IV.

*Rapito, Valente, e detti.*

*Val.* Ho inteſo, che Voſtra Signoria Eccellentiſſima abbia pronunziata la ſentenza favorevole a Monſieur Floran: onde vengo quì a nome, e per intereſſe del mio principale a dar di nullità a tutti gli atti, e conſeguentemente ancora alla ſentenza.

*Mon. Flo.* Che choſe va dicendo queſto demonie di Dottore.

*D. Pac.* Non capiſco qual nullità ci poſſa eſſere. Le ferie non ſono ancora entrate, la citazione è ſeguita, e tutti gli atti ſono a dovere.

*Val.* Tutto è nullo, tutto è nullo.

*D. Pac* Ma aſſegnate la ragione.

*Val.* All'uffizio de' contratti non appariſce ſeguito, nè pagamento, nè depoſito della gabella della preteſa eredità, eccone la fede del pubblico Miniſtro. La legge annulante ogni atto è chiariſſima, ed è queſta la mia ſcrittura, con cui oppongo queſta inſanabile nullità.

*Pap.* Come? Monſieur, voi non avete pagato, nè fatto alcun depoſito alla gabella dei contratti?

*Mon. Flo.* Je ſuis étranger, e non informato di queſte gabelle, mais ſon pronto à pajer quanto biſogna.

*Rap.* Queſto è un grandiſſimo voſtro ſpropoſito, Monſieur mio, mentre dovevi aver pagato prima. Che grandiſ-

ſima



ſima mancanza, che caſtroneria! laſciatemelo dire, che caſtroneria avete fatta!

*Mon. Flo.* Mais comment? Io non ſo nulla di quello uſage Signor Juge, io ſono eſcuſable.

*D. Pac.* Anzi voi come foreſtiero ſiete ſcuſabiliſſimo, ma il Signor Papponio doveva ſuggerirvelo.

*Pap.* Voſtra Signoria Eccellentiſſima non ſtia ad attaccar me, io doveva badare agli atti intrinſeci della cauſa, e non a queſte coſe eſtrinſeche, che ſpettano ſolamente al Cliente.

*Mon. Flo* Mais donc la choſe non ha remede, je pajerai tutto quello, che ſarà neceſſaire.

*Pap.* Oh sì ora. E' ſtata una beſtialità la voſtra, Signor Cliente: poveri miei ſudori, povere mie nottate, tutto è gettato al vento, e quì biſogna rifarſi da capo, e principiar di nuovo la lite.

*Val.* Senza principio di dubbio.

*Mon. Flo.* E tant d'argent, che ho ſpeſo finora?

*Val.* Tutto è perduto.

*Mon. Flo.* E' poſſibile Signor Pappon!

*Pap.* Pur troppo è vero.

*Mon. Flo.* Signor Rapiſte, avete pour moi qualche eſpediente?

*Rap.* Non v'è altro eſpediente, che incominciar da capo.

*Mon. Flo.* Ah malheureux moi? Ah Signor Juge je me trouve alla dernier deſperazion: ſi du Ciel je precipite aux abime.

## SCENA V.

*Signor Fabrizio, e detti.*

*Fab.* Servo di lor Signori.

*Val.* Ah venite, venite Signor Cliente, io ho fatto un colpo da Maeſtro. Credevano i noſtri avverſarj d'avere guadagnata la cauſa con la ſentenza favorevole, ed ho dato di nullità a tutto. Non avevano eſſi pagata la gabella, ed io giuſto gli aſpettavo a queſto paſſo. Che ne dite? Queſta volta i papperi hanno menare a bere le oche. Come è andata Signor Papponio?

*Pap.* E' andata così, perchè mi è toccata la diſgrazia d'avere per principale uno sbalordito. Del reſto ci rivedremo avanti i nuovi Giudici.

*Fab.* Veramente il colpo è ſtato da eccellente Profeſſore.

*Val.* Potreſte aggiungervi, benchè non vecchio, come il Sig. Papponio.

*Fab.* Signor Giudice vorrei, che vi compiaceſte far paſſar tutti per pochi momenti nelle vicine ſtanze, a riſerva di Monſieur Floran, al quale bramerei parlare in voſtra preſenza.

*D. Pac.* Lor Signori ſi ritirino nell' anticamera, e reſti Monſieur Floran. *Pap., e ſi ritirano.*

*Fab.* Vengo avanti di voi Eccellentiſſimo Signore per domandarvi giuſtizia, non parlo già contro Monſieur Floran, poichè queſti è un onoratiſſimo Signore, che è quì venuto per ricercare le proprie ſoſtanze, avendo con tutto ciò fatto quello, che far doveva un uomo ſaggio, e prudente, ma bensì contro dei noſtri ribaldi Proccuratori.

*D. Pac.* E perchè?

*Fab.* Io poco fa avendoli a caſo trovati inſieme confidentemente a diſcorrere, ed eſſendomi trattenuto ſenza eſſer da loro oſſervato ad aſcoltarli, con ſomma mia meraviglia udj l' accordo, che da loro s' era fatto di non pagar la gabella, e di dar poi di nullità a tutti gli atti affine di eternare la cauſa, e continuare a divorare il denaro dei loro Clienti, nel che finora ſono a meraviglia riuſciti; ma quello ſingolarmente di Monſieur Floran.

*Mon. Flo.* Mais Signor Fabrizio, voi vi farete forſe trompato: avete obbliato la loro inimitiè, onde noi fummo obbligati a ſepararli.

*Fab.* Aſſicuratevi mio caro Signore, che io tutto ho inteſo colle proprie mie orecchie, ho udito di più, che il voſtro Dottore vi ha chieſto il Palmario di mille luigi d' oro.

*Mon. Flo* Veriſſime, veriſſime.

*Fab.* E vi ha conſigliato informarvi ſopra di ciò dal Dottor Valente.

*Mon. Flo.* Anche queſto è indubitato.

*Fab.* Ma perchè nè il Signor Giudice, nè voi abbiate ragione di dubitare, che io con tal diſcorſo abbia alcun ſecondo fine; ſappiate, e voi ſiatene teſtimonio Signor Don Pacifico, che io ſin da queſto momento rinunzio alla nullità della Sentenza dedotta dal mio Proccuratore, rinunzio ad ogni appello, e reviſione di cauſa, e riconoſco voi per ſolo, e legittimo Padrone di tutta l' eredità del fu Signor Anſelmo Accolti, anzi di più eſſendomi pervenuto a notizia, che voi jeri faceſte un obbligazione in iſcritto di ſpoſare mia ſorella Iſa-



Iſabella, mi dichiaro di eſſere contentiſſimo di queſto matrimonio. Vi ſtringo al ſeno, come mio affezionatiſſimo Cognato, e v' invito a venire ad abitare in mia caſa, ove amichevolmente, e da voſtro buon amico, e parente ſon diſpoſto ad accomodar con voi ogni mio intereſſe.

*Mon. Flo.* Comment Signor Fabrice! La belliſſima Signora Iſabelle voſtra ſorella?

*Fab.* Sì, è mia ſorella, ed è ben fortunata per l' onore, che avrà d' eſſere voſtra ſpoſa.

*Mon. Flo.* Je ſuis fort content.

*Fab.* Ma ora è tempo, Signor Giudice, che ci rendiate giuſtizia contro de' noſtri iniquiſſimi Proccuratori.

*D. Pac.* Andavo giuſto penſando la maniera, con cui regolar ſi poſſa queſto affare, mentre, benchè fra me ſteſſo creda pur troppo vera l' accuſa, che voi ci date, pure, eſſendo voi parte intereſſata, e mancando il corpo del delitto, non ſo come potrà andare avanti, ſingolarmente, ſe eſſi, come è poſſibile, ſi gettino alle negative.

*Fab.* A queſta aveva io già penſato, e a tale effetto ho quì meco portate le liſte dei conti del Signor Valente, dalle quali ſpero non vi mancherà materia di condannarlo; ma ſe Monſieur Floran aveſſe le ſue, per quello, che ho ſentito, dovrebbero da queſte comparire più chiare le trufferie di que' ribaldi.

*Mon. Flo.* Oui, oui, le tengo ſempre nelle ſaccoccie, tenès Monſieur Juge, regardès; ma io ho donato molti altri lovis d' oro, che non ſon ſegnati nelle liſte.

*D. Pac.* Baſterà, che ne veda una; qual è l' ultima?

*Mon. Flo.* Ecco quella di queſta mattina.

*D. Pac.* Giuſto Cielo! che ladronerie ſon queſte! Ma voi le avete pagate?

*Mon. Flo.* Sì Signor; ſeulement quella di queſta mattina; non avendo tutto l' argent, ma le ho promeſſo di pejare in queſta giornata.

*Fab.* Signor Giudice, è neceſſario un eſempio.

*D. Pac.* Sì voglio, che le ſia reſa una compita giuſtizia, laſciate la cura a me d' interrogarli, e di far ciò, che mi tornerà conveniente.

*Pap. di dentro.* Sì; ſon mozzorecchierie, ſon bindolerie. *forte.*

*Val. di dentro.* Queſti ſon titoli meritati da voi, e ſe non aveſſi riſpetto al luogo ove ſono.... *forte.*

Mon.

*Mon Flo.* Signor Fabrice, queſte ſerà una delle ſolite querele.

*Fab.* Oh ſenza dubbio.

*D. Pac.* ( Che uomini reprobi ). Paſſino i Signori Procuratori coll' Attuario.

## SCENA VI.

*Papponio, Valente, Rapito, e detti.*

*Pap.* Signor Giudice, un gran poco riſpetto uſa il Signor Valente con un Profeſſore anziano della mia qualità.

*Val.* Anzi, Eccellentiſſimo, eſſo è, che al ſuo ſolito cerca di provocarmi.

*D. Pac.* Eh queſte ſon gare virtuoſe; non ſon coſe da dover far ſpecie veruna. Ripiglino lor Signori la loro tranquillità, e la loro buona armonìa; già la cauſa non è più avanti di me, e potranno far pompa della loro virtù avanti altri Giudici.

*Pap.* Oh lo faremo certo, è vero Monſieur?

*Mon. Flo.* Certenaiment.

*D. Pac.* Quel che mi preme ſi è, che tutti i Profeſſori ſiano ſtati pagati delle loro funzioni, ed onorarj. Dite, Signor Papponio, quel Franceſe ha ſoddisfatto al ſuo debito?

*Pap.* Signor sì, a riſerva d' una picciola bagattella, che è reſtato a darmi queſta mattina, ma che or ora mi pagherà, e del Palmario per la vittoria della cauſa.

*D. Pac.* E voi Signor Valente, ſiete ſtato ſoddisfatto in tutto il corſo della lite?

*Val.* Certo, preſcindendo dall' ultima liſta principiata da circa un meſe in quà.

*D. Pac* Beniſſimo, le voſtre liſte già le avrete fatte a dovere, e ſecondo le tariffe, è vero?

*Pap.* Senza dubbio.

*Val.* Senza fallo.

*D. Pac.* Leggiamole un poco.

*Pap.* (Che roba è queſta? Sono in qualche apprenſione).

*Val.* ( Ahimè! io temo d' eſſer rovinato ).

*D. Pap.* Signor Valente, queſto è il voſtro ſcritto, andrò leggendo. A dì 10 agoſto per due ſeſſioni col Cliente ed una informazione. Zecchini 15.

*Fab.*



*Fab.* Come Signor Valente? Se nella mattina io ero in villa, e tornato il giorno in Città, vi trovai perc aſo in una ſtrada, e ſi andò ſolamente a paſſeggiare inſieme.

*Val.* Beniſſimo; ma in congiuntura di quel paſſeggio, due volte ſi parlò ſeparatamente della cauſa, ſicchè due furono le ſeſſioni.

*D. Pac.* E per l' informazione, che coſa intendete? mentre io in quel giorno non diedi udienza a veruno.

*Val.* Intendo quel eſſer venuto a caſa la mattina da Voſtra Signoria Eccellentiſſima per informare, e non averla potuta vedere.

*Fab.* E queſta dee pagarſi, come una informazione ſeguita?

*Val.* E chi ne dubita? Baſta che il Profeſſore ſia moſſo, perchè abbia giuſtamente lucrata la funzione, e queſto è lo ſtile lodevoliſſimo, ed uſitato dalla curia.

*D. Pac.* Ma perchè ponete zecchini 15. per due funzioni, quando la tariffa de' Procuratori le taſſa a zecchini 3. per ciaſcheduna?

*Val.* Voſtra Signoria Eccellentiſſima non mi negherà però, che conviene diſtinguere cauſa da cauſa, e Procuratore da Procuratore; per la difeſa ſpero, che troverà molto moderati i miei conti.

*D. Pac.* Può eſſere; andiamo avanti: a dì 15. agoſto per quattro ſeſſioni dal Cliente zecchini 40.

*Fab.* Signor Valente, quello era giorno feſtivo, e non ſo come poſſiate aver fatte tali ſeſſioni.

*Val.* Baſta che le ſappia io.

*D. Pac.* Nò ſarà bene per convincerlo, che le ſpieghiate.

*Val.* Dirò, ma ſolo per obbedire a Voſtra Signoria Eccellentiſſima; in tal giorno fui a pranzo in caſa del Signor Fabrizio, e quattro volte in tempo di pranzo ſi fecero diſtinti diſcorſi ſopra della cauſa.

*Fab.* Caro il mio deſinare!

*D. Pac.* E tali funzioni perchè le taſſate a zecchini 10. l' una?

*Val.* Per tre efficaciſſime ragioni. La prima, perchè eſſendo giorno feſtivo conveniva diſtinguerlo dai giorni feriali: La ſeconda, perchè ſeguirono in tempo inopportuno qual' è certamente il tempo del pranzo: E la terza, perchè avendo conſumato il mio ſpirito in tali ſeſſioni, e così fatta cattiva la digeſtione del cibo, mi trovai nel dì ſeguente aſſai indiſpoſto.

*D. Pac.* Vidi però, che nel ſeguente giorno eri grazie

al

al Cielo ben risanato; mentre leggo, che alli 16. per due sessioni, e due informazioni zecchini 20.

*Val.* Le feci, ma con che fatica, e con quanta pena, eppure veda Vostra Signoria Eccellentissima la mia moderazione, non aggiungo a sì penose funzioni neppure un soldo più dell' ordinario.

*D. Pac.* Ma questo Signor Fabrizio è un punto molto considerabile.

*Fab.* Può essere, che lo sia; ma in tal giorno non so esser seguite altre funzioni, che una semplice, e brevissima informazione.

*D. Pac.* Li conti di questa lista vanno ottimamente bene, e per quello, che vedo sono dell' istessa qualità quegli ancora dell' altre liste.

*Val.* Infallibilmente. Perchè a me piace d' esercitare la professione con onore.

*D. Pac.* Ne sono pienamente persuaso. Vediamo ora per curiosità una lista del nostro Signor Papponio. A dì 9. settembre per quattro meditazioni notturne, per altre quattro sessioni, e per due informazioni, in tutto funzioni dieci: 10. luigi d' oro. Poffare il mondo! queste sono funzioni preziose davvero; non è così Signor Papponio? Non si tratta a lire, si tratta a luigi; ma suppongo però, che non vi mancheranno le vostre particolari ragioni.

*Pap.* Certissimo, mentre, oltre di quelle accennate dal Signor Valente di dover distinguere causa da causa, e Professore da Professore, vi è poi l' altra notabilissima di dover distinguere Cliente Forestiero, da Cliente paesano.

*D. Pac.* Come sarebbe a dire? Il Forestiero dee esser di peggior condizione del paesano?

*Pap.* Sicuramente, e ciò per due sodissimi fondamenti. Il primo, perchè la pubblica utilità richiede, che il denaro degli esteri si attiri nel proprio paese; ed il secondo, per la difesa del Forestiero perdendo il Professore l' amicizia del paesano, contro del quale sostiene la lite, e per conseguenza di tutto il di lui parentado viene a soffrire un danno gravissimo, di cui dee restare onninamente reintegrato.

*D. Pac.* Ottimamente: ma queste meditazioni notturne, io dimando per imparare, in che consistono?

*Pap.* Nel pensar che si fa una, due, o più volte nel tempo della notte alla difesa della causa.

*Mon.*



*Mon. Flo.* Oh Signor Juge queste meditation del Signor Pappon sono ancora più naturali di qualche autre chose, che io non ho mai attanduto; cioè dei sogni, che mi ha detto aver fatto sul mio procès, e che ha voluto, che lui peje.

*Pap.* Ma che! forse sognando non s' acquistano dei lumi, e delle cognizioni vantaggiose? Quanti, che giocano al lotto, quante volte vincono per cagione de' sogni; ci son pure i libretti stampati, e con licenza de superiori, che servono di lume a' dilettanti di detto gioco, per interpretare i sogni; ed io se vi ho fatto pagare i miei sogni, ciò è derivato, perchè ne ho fatti di quegli utilissimi alla vostra causa.

*D. Pac.* Viva il nostro attivissimo Signor Papponio: andiamo avanti Alli 11. settembre per una sessione nella sera luigi due Questa sessione della sera, perchè raddoppia il prezzo?

*Pap.* Perchè seguì nel mio studio, dove feci servire Monsieur di caffè in preziosissime tazze di porcellana.

*Mon. Flo.* Mais comment, une tazze de caffè un lovis d' or?

*D. Pac.* Ma voi non considerate quella importantissima circostanza d' essere stato onorato di caffè da un Professore nel proprio suo studio

*Pap.* Eh! certe finezze non son ben valutate, se non da chi è della professione, è vero, Eccellentissimo? Ma da noi ben se n' intende il suo pregio, e per questo quando ella vede nelle mie liste raddoppiato il prezzo nelle sessioni della mattina, del giorno, della sera, è segno, che la mattina è stata sessione nel mio studio con cioccolata, il giorno con agro di cedro, la sera con caffè.

*D. Pac.* La cosa va a meraviglia; ma vedo quà sul fine della lista per quattro sessioni, cioè informazioni. Da me non si sono vedute.

*Pap.* E' vero, ma io per premunirmi a tutti i casi, che fossero potuti succedere, le avevo preparate, e disposte.

*D. Pac.* Non è da dubitarne. Che incomparabile avvedutezza!

*Val.* (Poffar bacco! quanto è stato più bravo di me; e le sue cose vanno assai bene).

*D. Pac.* Mi suppongo, che il resto della lista sia fatto con l' istessa moderazione. E così Signor Papponio?

*Pap.*

*Pap.* Senza dubbio in tutte le partite troverà risplendente la mia onoratezza, e la mia delicatezza.

*D. Pac.* Oh quanto risplende davvero. Poh! Il palmario mille luigi d' oro.

*Pap.* Potevo esser più moderato in una causa di tanta importanza?

*D. Pac.* Signor Attuario ascoltatemi. *li parla in secreto.*

*Rap.* Ho inteso tutto; benissimo. *parte.*

*Val.* Se Vostra Signoria Eccellentissima non ha altro da comandarmi, io prendo buona licenza.

*D. Pac.* Aspettate un momento Signor Dottore, voglio, che prima di partire vi sia resa compita giustizia.

*Pap.* La prego ancor io Eccellentissimo di persuadere il mio Cliente sull' articolo del Palmario, su cui pare abbia qualche difficoltà.

*D. Pac.* Veramente il Palmario in questi paesi almeno, non è d' obbligo, questa partita da' Professori si suole lasciare in bianco; ma trattandosi d' un uomo attento alla vostra causa, non è poi gran cosa, che voi o Monsieur gli accordiate un migliajo di zecchini a titolo di Palmario.

*Mon. Flo.* Mais Signor Juge, io non ho guadagnato le procès, o almeno non mi serve a niente.

*D. Pac.* Questo veramente è un certo dubbio . . . .

*Pap.* Che dubbio Eccellentissimo Signore? Per me *functus sum officio meo.*

## SCENA VII.

*Rapito, con Bargelo, e detti.*

*Pap.* (Cosa ha da essere?)

*Val.* (Che roba è questa?)

*D. Pac.* Olà; sian condotti questi due uomini in carcere separatamente, e dal Notaro Criminale con due testimonj si vada subito nelle loro case ad inventariare, e sigillare tutto il denaro, e la roba, che vi troveranno.

*Pap.* Burla, o dice davvero?

*D. Pac.* Lo conoscerete, se io burlerò.

*Pap.* Come! Le mani addosso ad un par mio? E il privilegio di Dottore.

*D. Pac.* Non è degno di godere privilegi, chi di questi sì enormemente si abusa

*Val.*



*Val.* Ma il nostro onore?

*D. Pac* Questo fu da voi calpestato con tante ruberie, ed iniquità.

*Pap.* E dovrassi vedere calunniata così, e vilipesa la maestà, ed il decoro della Toga Dottorale.

*D. Pac.* Così gli altri impareranno, che la Toga servir non dee per ricoprir l' enormità. Olà; senz' altro indugio sian guidati alle carceri.

*Val.* Ah me sfortunato! Ecco il frutto funesto delle lezioni di quel mio scellerato Maestro. *parte con sbirri.*

*Mon. Flo.* Ah Monsieur Pappon, che sogni farete qnando sarete en prison?

*Pap.* Sognerò, che se seguiterete a litigare, troverete altri, che vi sapranno levare le penne maestre meglio di me. *parte come sopra.*

## SCENA ULTIMA.

*Camilla, Isabella, e detti.*

*Cam.* Oh Signor marito, noi siamo state quì vicine ad ascoltare la gran giustizia, che avete fatta in questo giorno.

*Isab.* E con qual flemma, e con qual tranquillità; pareva, che non fosse fatto vostro.

*Fab.* Per verità noi abbiamo ritrovato nel Signor Don Pacifico lo specchio degli uomini giusti, ed onesti.

*D. Pac.* Ogni altro Giudice fatto avrebbe quello, che ho fatt' io. Ma ora par proprio di parlare di cose liete: quì vi è la Signora Isabella; Monsieur Floran siete contento di darle la mano di sposo?

*Mon. Flo.* Contentissimo.

*Isab* Ed io lo desidero con tutto il cuore.

*Fab.* Ed io ancora resto di ciò soddisfattissimo, e prego il Signor Don Pacifico, che è la causa principale di queste nostre allegrezze, a volersi degnare d' onorarci della sua veneratissima presenza.

*D. Pac.* Verrò a ricevere i vostri favori, ma voi nulla dovete a me, ma tutto a quella intiera giustizia, che in un felice, e ben regolato governo, sotto del quale viviamo, immancabilmente amministrasi.

*IL FINE.*